

Risorse aggiuntive **1**

L'abbigliamento

Come vestirsi

Fa parte della prevenzione dei potenziali pericoli anche scegliere cosa indossare prima di un'escursione. Le regole sono piuttosto semplici: vestirsi a strati e con capi possibilmente multifunzione; usare solo capi testati adeguatamente e scarpe già "rodiate". La Tabella 1.1R aggiunge alcune informazioni da tenere a mente.

TABELLA 1.1R Come vestirsi in outdoor.

Vestirsi a strati	Serve per adattarsi meglio a situazioni meteo e cambi di temperatura. Gli strati devono poter essere aggiunti o tolti a seconda della temperatura del corpo, dell'attività in corso e dell'ambiente circostante. Questo sistema permette una flessibilità maggiore con un minor peso.
-------------------	---

Capi multifunzione e versatili	Sono ideali i cargo pants con tasche laterali, e le giacche con tasconi. Risulta utilissimo il poncho che può diventare un tarp (un telone di riparo), un'amaca, un copri sacco letto, un sacco per trasporto o una base per una barella improvvisata. Ottima anche una sciarpa tubolare, una bandana o kefiyah.
Scarpe (e calze) mai nuove!	Prima di uscire per un trek, è necessario aver collaudato per vari giorni e per almeno una ventina di chilometri le scarpe da usare: infatti, ci vuole del tempo perché il piede e la scarpa trovino il loro equilibrio, e non è detto che dopo qualche ora di utilizzo non si possano scoprire degli inconvenienti sui punti di maggior contatto, sulla posizione del piede e sul comfort generale. Le scarpe devono essere sempre state usate un po' prima di indossarle per percorsi impegnativi. Idem per le calze. Meglio sostituire le stringhe con dei lacci in paracord, più versatili e più resistenti.
Abbigliamento che conosciamo bene	Impermeabilità, comfort, vestibilità, ergonomia, temperatura, protezione dal vento, affidabilità: questi sono solo alcuni dei parametri fondamentali per la valutazione del proprio abbigliamento! Bisogna conoscere pregi e difetti di ogni capo indossato, prima di utilizzarlo per attività serie, in modo da non avere spiacevoli sorprese. Non è fondamentale come per le scarpe e le calze, ma è pur sempre importantissimo!

Tessili e materiali

I materiali per l'outdoor devono essere resistenti. Non darò una soluzione all'eterno dilemma tra fibre naturali e sintetiche perché credo che sia una questione estremamente soggettiva, ed entrambe hanno ottime argomentazioni a favore del loro utilizzo. Cercherò di riassumere brevemente le caratteristiche più utili da conoscere per i materiali outdoor.

I materiali sintetici sono derivati del petrolio e frutto delle ultime tecnologie di lavorazione tessile.

PRO: generalmente sono più leggeri, fanno passare meglio il sudore, asciugano in fretta e possono anche essere impermeabili. Ce ne sono anche di molto elastici, resistenti e antistrappo.

CONTRO: sulla pelle spesso non sono il massimo, possono rovinarsi più facilmente dei materiali naturali, se avvicinati al fuoco.

Il cotone è una fibra naturale vegetale perfetta per i climi caldi.

PRO: leggero e resistente, confortevole sulla pelle, fortemente traspirante.

CONTRO: trattiene eccessivamente il sudore, non impermeabile.

Il lino è un'altra fibra naturale sempre di origine vegetale, leggerissima, ideale per i climi caldi.

PRO: fortemente traspirante, asciutta, resistente ma leggerissima.

CONTRO: inadatto a climi non caldi.

La lana è perfetta per i climi freddi (ma non solo) e a seconda della tessitura può essere anche idrorepellente e resistente a tizzoni o scintille, mentre da bagnata è quasi ignifuga.

PRO: ottimo isolante, discretamente resistente a tizzoni, traspirante e resistente. Ottima azione termoregolante.

CONTRO: range di temperature limitato, può infeltrirsi se lavata nel modo sbagliato, se bagnata assorbe tanta acqua e aumenta di peso considerevolmente.

Materiali impermeabili

I materiali più affidabili sono quelli più robusti. Affidiamoci sempre a modelli già sperimentati più volte, preferendo tessuti come il Ripstop® e come ultimo strato di protezione – nei climi adatti – il Gore-Tex® o un semplicissimo cotone cerato. Per quanto traspiranti, tuttavia, non faranno respirare mai la nostra pelle come un tessuto non impermeabile. Inoltre, se indossati in climi caldi, potranno contribuire a un aumento della temperatura interna e della traspirazione (e quindi della condensa), che riescono a smaltire solamente in parte. In molti climi possono comunque essere un buon compromesso tra impermeabilità e traspirabilità. Va anche ricordato che non sono impermeabili come una tela cerata o un altro materiale solo impermeabile e poco traspirante.



ATTENZIONE!

Le materie sintetiche sono potenzialmente facilissime da bucare con un tizzone e altrettanto facilmente possono prendere fuoco, con tutte le conseguenze del caso!

Una soluzione eccellente per lo strato esterno potrebbe essere costituita da capi in **cotone cerato** (oilskin e/o waxed canvas). Si tratta di un tessuto estremamente impermeabile e spesso anche discretamente traspirante, composto da una base di cotone trattato con olio di lino e cera d'api. Ha il grandissimo vantaggio di poter essere utilizzato più vicino (rispetto al sintetico) al fuoco da campo, essendo meno infiammabile (ma non ignifugo), al prezzo però di un peso più elevato. Col vantaggio ecologico di essere completamente naturale e privo di plastiche.

TESSILI SPECIALI

Il **Ripstop®** è un tessile contenente un'anima in nylon che forma un reticolo quadrato, con spaziatura dei quadri compresa tra i 5 e gli 8 mm in grado di limitare enormemente un inizio di strappo in un tessuto. Esteticamente si può spesso riconoscere proprio da questo reticolo particolare, che lo rende resistentissimo ma quasi ugualmente leggero rispetto a un tessuto che non lo contiene. Può essere utilizzato anche abbinato a materiali impermeabili. Viene impiegato sia in capi sintetici che in cotone.

Il **Gore-Tex®** è un materiale utilizzato come strato intermedio (accoppiato ad altri tessuti) in capi di abbigliamento outdoor. È discretamente impermeabile dall'esterno, e permette una certa traspirazione dall'interno. In commercio esistono capi anche con altre membrane simili (come il FutureLight®, il Pertex Shield®, l'eVent®, il Páramo Nikwax Analogy®, l'H2NO®, il Polartec Neoshell® e altri) che hanno delle caratteristiche grossomodo equivalenti.

Il poncho

Parlando di impermeabili, non si poteva certo omettere un capo di abbigliamento multifunzione, versatile e facilissimo da trasportare: è il poncho impermeabile occhiellato delle dimensioni di circa 150 cm x 220 cm, cioè un rettangolo di nylon con un'apertura per la testa e un cappuccio nella parte centrale. È multifunzione perché può essere usato:

- » come impermeabile;
- » come amaca;
- » come piccolo telo di copertura (tarp);
- » come copri sacco a pelo impermeabile;

- » come zaino di emergenza;
- » per raccogliere l'acqua piovana;
- » come bandiera per segnalare la propria presenza (indipendentemente dal colore);
- » per realizzare del cordame, se tagliato in strisce;
- » per filtrare l'acqua per purificarla, se non è perfettamente impermeabile.

Non è traspirante, proprio perché fortemente impermeabile. Per questo va considerato che, se indossato a contatto col corpo in climi caldi o facendo attività fisica, potrebbe aumentare considerevolmente la sudorazione, facendo condensare e sgocciolando all'interno. I lati positivi sono che può essere indossato sopra allo zaino, proteggendone il contenuto, e che permette una grandissima libertà di movimento essendo molto ampio.

Piegato, pesa circa mezzo chilogrammo e occupa pochissimo spazio. Un buon poncho è secondo come importanza solo alla coperta di emergenza, e dovrebbe essere presente in ogni zaino.



CONSIGLIO

Porta sempre con te un poncho: dopo che lo avrai usato in ogni modo e in ogni situazione, capirai quanto è versatile e indispensabile come compagno di avventure!

Un piumino di scorta

Un semplice **piumino** occupa pochissimo spazio perché molto comprimibile, ha un peso trascurabile, ed è in grado di mantenerci caldi in caso di sbalzi di temperatura inaspettati. Averlo nello zaino è una sicurezza in più e uno strato aggiuntivo utilissimo. Va indossato preferibilmente sotto a uno strato esterno impermeabile e/o antivento, in modo da aumentarne il potere termico.

ISOLAMENTO TERMICO

Il **potere isolante** del piumino dipende dalla quantità di aria che le piume all'interno dell'imbottitura riescono a trattenere. Il piumino, quando non si usa, va sempre conservato aperto, appeso e non compresso, in modo che le piume occupino più spazio possibile e quindi trattengano più aria. Quando lo si trasporta piegato, una volta tirato fuori dalla sua custodia, bisogna scuoterlo in modo che le piume si distendano e riprendano il loro volume naturale. È un'operazione che può fare una grossa differenza sul potere isolante del capo. La stessa cosa vale anche per i sacchi a pelo in piuma!



Risorse aggiuntive **2**

Nodi e corde

Saper fare i nodi è un'abilità molto sottovalutata, che viene vista spesso come un tecnicismo superfluo, ma che in realtà ha dei vantaggi immensi, non appena li si capisce bene e se ne padroneggia davvero l'utilizzo. I nodi permettono di fare tantissime cose: ripari, assicurarsi per una discesa in corda, legare assieme degli oggetti, sollevare dei carichi facendo meno fatica, salire su un albero in sicurezza. Quello che spesso non si capisce è che i nodi hanno tantissime specializzazioni, cioè ogni nodo può fare delle cose diverse – e non sono poche! Anche il modo stesso di fare i nodi non è un esercizio di stile, perché un nodo fatto bene è bello ed è anche un nodo sicuro (per i nodi è così) e più facile da sciogliere – se e quando serve.

I nodi possibili censiti sono più di 3000, quelli che ci possono servire nella pratica sono circa una ventina – qua ne vedremo circa 35 – e sono anche abbastanza semplici da memorizzare, basta solo esercitarsi regolarmente con due tratti di paracord di colori differenti e un moschetone. Ricordiamoci che sotto stress il nostro cervello funziona peggio, quindi per poter essere sicuri di saper fare davvero bene un nodo è meglio provarlo frequentemente, regolarmente e in più contesti differenti possibili, in modo da gestire i diversi passaggi con la stessa dimestichezza che abbiamo per il nodo delle scarpe (che è un nodo piano, ganciato e raddoppiato).

Molti nodi possono avere una doppia funzione e/o vengono chiamati allo stesso modo in vari ambiti pur facendo cose diverse. Per questo motivo, per ogni nodo vengono anche indicati i suoi sinonimi, il nome inglese, e **il codice ABOK (Ashley's Book Of Knots)**, un sistema di classificazione internazionale dei nodi.



Nel 2023 non abbiamo più scuse per non imparare i nodi, perché esistono delle app fatte davvero benissimo per cercare, confrontare e aiutarci a realizzare giorno dopo giorno una libreria personale di nodi che usiamo di frequente. Un sistema portatile per ripassarli ovunque usando uno smartphone!

IL LINGUAGGIO DEI NODI

La nomenclatura inglese batte quella italiana a piene mani: in italiano, ogni intreccio di corda è chiamato semplicemente nodo, mentre il nome inglese specifica più chiaramente se si tratta di un nodo vero (knot) o di un aggancio o un attacco (hitch) o di una giunzione tra due corde (bend) o di un anello (loop). Perché è utile saperlo? Perché c'è una differenza strutturale concettuale enorme tra un nodo barcaiolo (clove hitch) che tecnicamente un nodo non è, e un Savoia (figure eight knot) che è un nodo a pieno diritto, e tra poco vedremo il perché. Si chiamano tutti "nodi" in italiano, ma qua abbiamo scelto di tradurre anche la nomenclatura aggettiva inglese, più precisa, per far comprendere meglio i nodi stessi.

Per esempio un nodo bandiera qua viene chiamato "nodo *giunzione* bandiera" per aiutare il lettore nella pratica a contestualizzarne meglio lo scopo e l'ambito di utilizzo. Puoi studiarli in questo modo per impararli e poi abbandonarne l'aggettivo: l'importante è che tu sappia bene che cosa stai realizzando!

Terminologia

Per riuscire a parlare il linguaggio dei nodi, bisogna prima conoscerne l'alfabeto. Ecco i nomi e gli attributi in due lingue per capire meglio questa strana materia.

Il **nodo** (knot) è una struttura autosufficiente, cioè non ha necessariamente bisogno di altro per essere realizzato.

L'**attacco** (hitch), al contrario, si ha quando una corda ha bisogno di qualcosa a cui agganciarsi, perché da solo non può esistere strutturalmente.

Una **giunzione** (bend) si riferisce a due tratti di corda legati assieme.

Un **anello, gassa o collo** (loop) si ha quando la corda forma un anello ripassando su se stessa.

Doppino o ansa (bight) è quando la corda forma un'ansa senza incrociarsi, come nel caso dell'anello.

Corrente (running) è la parte della corda che si muove per fare un nodo.

Dormiente (standing) è la parte della corda che rimane fissa mentre si fa il nodo.

Il verbo **assuccare** (dressing) indica i passaggi finali: una volta che il nodo è creato, non è davvero finito finché non si assucca, cioè si stringe e si sistema bene, in modo che sia più compatto, bello e funzionale ma soprattutto sicuro. Nei nodi, come già detto, estetica e funzionalità vanno di pari passo.

Tipologie di nodi

I nodi si dividono a seconda della funzione che svolgono. Le categorie principali sono le seguenti.

- » **I nodi di arresto** servono, per esempio, per evitare che una cima passi attraverso un'apertura, pur mantenendone se necessario lo scorrimento, o semplicemente come punto di presa. A questa categoria appartengono (e vedremo) il nodo semplice e il Savoia.
- » **I nodi di giunzione** servono a collegare saldamente tra loro due diverse corde. Qui vedremo il Savoia ripassato, l'inglese, il bandiera e il vaccaio.
- » **I nodi di fissaggio e avvolgimento** servono invece per legare una corda a elementi fissi (rami, moschettoni ecc.) o a stringere assieme uno o più elementi in maniera sicura. Vedremo il piano, il barcaiolo, e diversi altri.
 - Tra i nodi di fissaggio abbiamo i **nodi autobloccanti**, che sotto carico si bloccano e impediscono lo scorrimento delle corde. Tra questi il famoso Prusik, il Machard, il bellunese e il tirante per picchetti. **Le legature** appartengono sempre alla categoria dei nodi di fissaggio, sono utilizzate per unire insieme più elementi, nel nostro caso solitamente legna o bastoni.
 - **I nodi ad anello** (o gasse o cappi) sono praticamente delle asole alle quali si possono agganciare dei moschettoni oppure nelle quali far passare altre cime.

Qua vedremo la famosa gassa d'amante, il nodo del camionista, il nodo farfalla.

- » **I nodi speciali e di emergenza** ci vengono in aiuto nelle situazioni più difficili, ed è importante padroneggiarli benissimo perché da loro può dipendere davvero la nostra vita. In questa categoria vedremo sia le tecniche da impiegare con corde sia i migliori sistemi per riporle.

I nodi di arresto

I nodi di arresto che abbiamo scelto sono estremamente versatili e facili da fare. Sono davvero utilissimi se impiegati nel modo giusto. Parliamo di:

- » nodo semplice;
- » nodo Savoia o a otto.

1. Il nodo semplice

Il **nodo semplice** (overhand knot, ABOK 4) è il nodo più facile da realizzare, ma uno dei più difficili da sciogliere. Si può anche usare sia per assicurare la parte finale di un altro nodo sia come aiuto per facilitare la presa su una corda.

Nelle didascalie della Figura 2.1R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo semplice.

2. Il nodo Savoia o a otto

Il **nodo Savoia o a otto** (figure eight o flemish, ABOK 570) è un ottimo nodo di arresto, molto più facile da sciogliere rispetto al nodo semplice e la base per realizzare molti altri nodi utilissimi.

Nelle didascalie della Figura 2.2R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo Savoia.

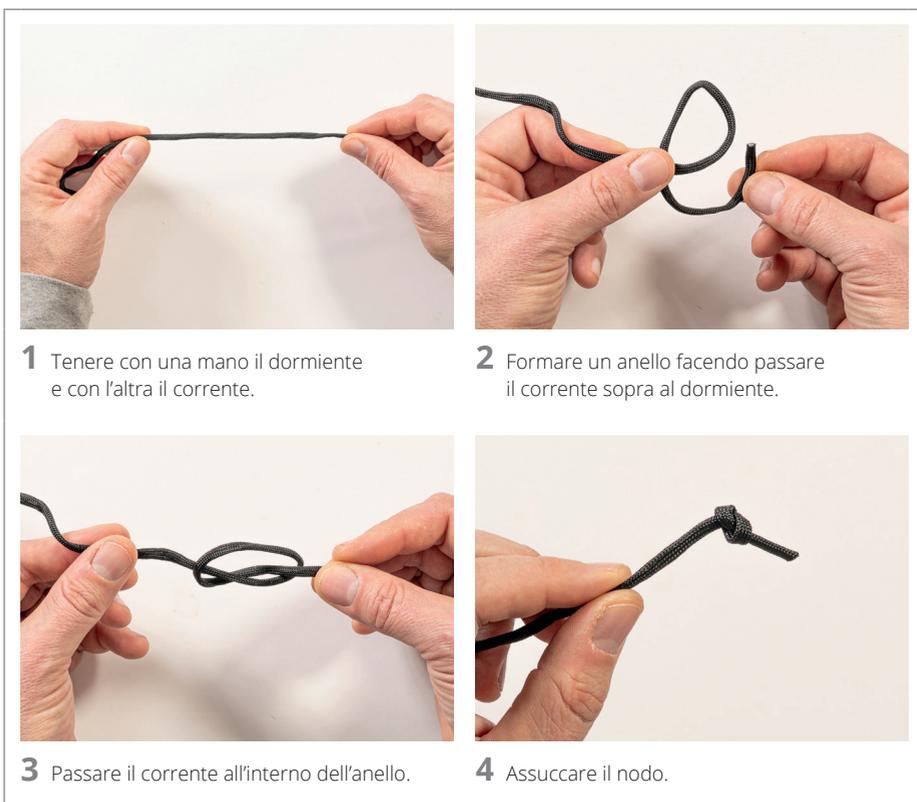


FIGURA 2.1R Il nodo semplice.

I nodi di giunzione

I nodi di giunzione ti saranno utilissimi quando avrai una corda non lunga a sufficienza per fare degli anelli coi cordini, e per giuntare saldamente due capi di corde, dello stesso diametro o di diametri diversi. Ecco quali vedremo:

- » il nodo inglese, anche nella variante doppio inglese;
- » l'otto ripassato (o savoia ripassato o inseguito);
- » il nodo bandiera;
- » il nodo carrick o vaccaio.

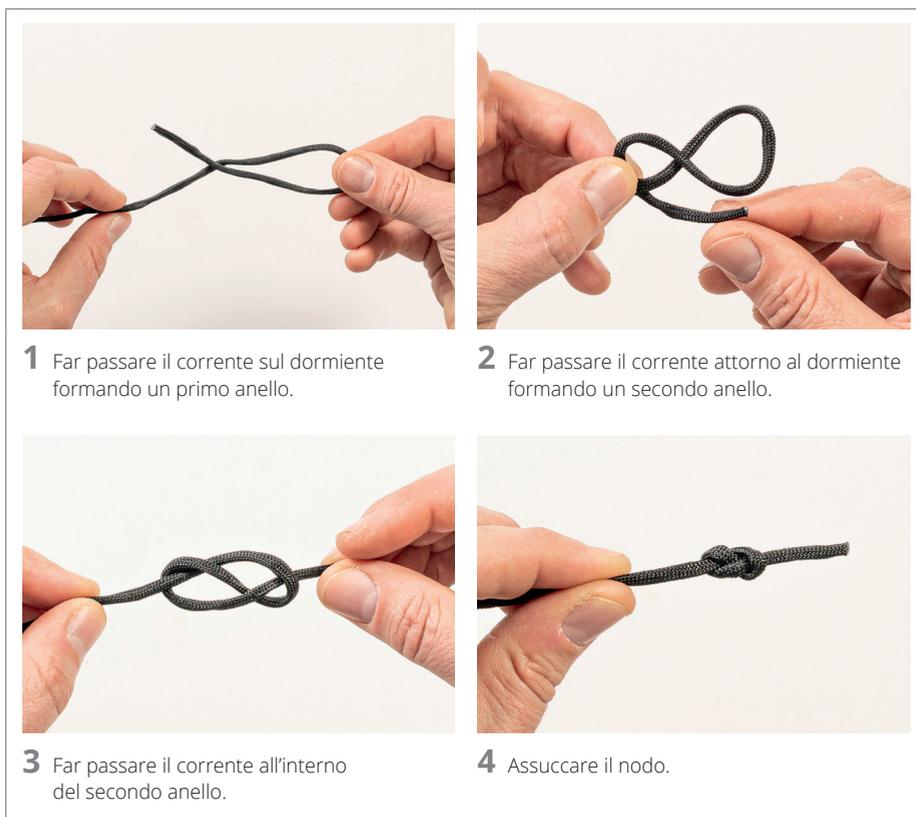


FIGURA 2.2R Il nodo Savoia o a otto.

1. Il nodo inglese

Il nodo giunzione inglese o del pescatore (fisherman's bend, ABOK 293) è costituito da un nodo semplice realizzato su una corda che andrà a formare un altro nodo semplice sulla prima corda. Quando questa giunzione sarà messa in trazione, i due nodi si bloccheranno a vicenda. È un nodo molto usato per unire due corde di diametro simile e per formare un anello con il cordino, utile per poi fare un nodo Prusik.

Nelle didascalie della Figura 2.3R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo giunzione inglese.

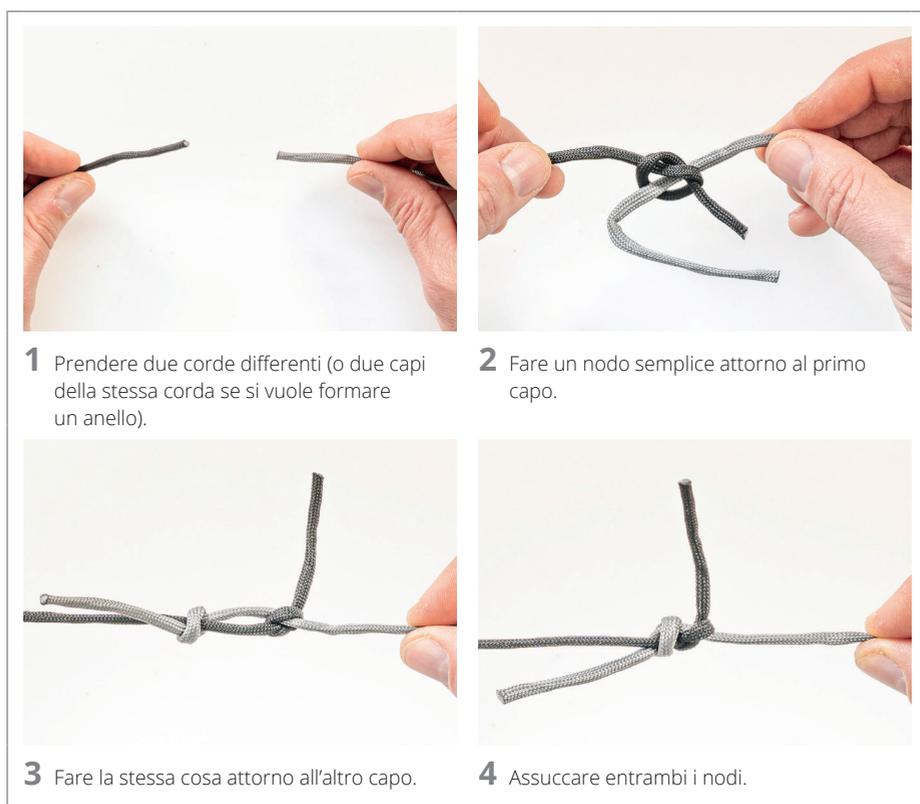


FIGURA 2.3R Il nodo inglese o del pescatore.

2. Il nodo inglese doppio

Dal precedente si evolve il poco più complesso **nodo giunzione inglese doppio o del pescatore doppio** (double fisherman's bend, ABOK 294), costituito da un nodo semplice realizzato con un giro in più su una corda che andrà a formare un altro nodo semplice con un giro in più sulla prima corda. Anche questo è un tipo di giunzione molto usato, quando serve una sicurezza maggiore rispetto al semplice inglese.

Nelle didascalie della Figura 2.4R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo giunzione inglese doppio.



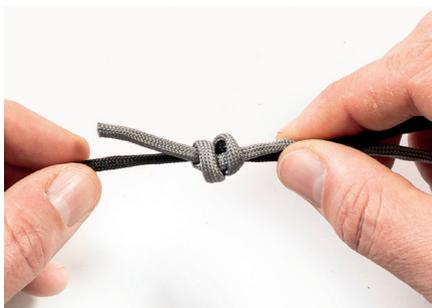
1 Prendere due corde differenti (o due capi della stessa corda se si vuole formare un anello).



2 Fare due giri attorno a una corda con il corrente dell'altra.



3 Passare il corrente all'interno dei due anelli.



4 Fare la stessa cosa attorno all'altro capo.



5 Si dovrebbero avere in questo modo due nodi distinti su corde opposte.



6 Quando questa giunzione sarà messa in trazione, si bloccheranno a vicenda!

FIGURA 2.4R Il nodo inglese o del pescatore doppio.

3. Il nodo Savoia ripassato

Il nodo giunzione **Savoia ripassato** (o otto inseguito, figure eight bend o flemish bend, ABOK 1411) si utilizza per unire sue corde e ha la caratteristica di funzionare benissimo anche su fettucce. Si chiama “ripassato” perché, per farlo, prima si realizza un nodo Savoia e poi lo si ripassa, ottenendo un sistema perfetto di giunzione tra corde.

Nelle didascalie della Figura 2.5R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo giunzione Savoia ripassato.

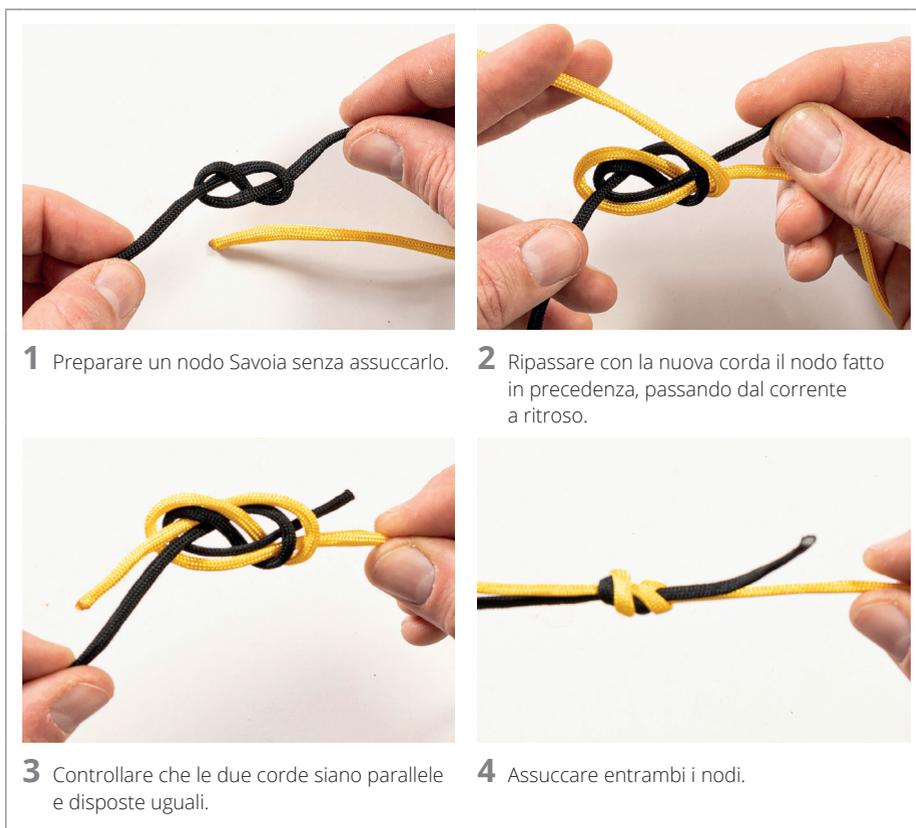


FIGURA 2.5R Il nodo Savoia ripassato.

4. Il nodo bandiera

Il **nodo giunzione bandiera** (sheet bend, ABOK 1) serve principalmente per unire assieme due funi di diametro differente, dove quella più spessa formerà l'anello semplice. Funziona molto bene anche con funi dello stesso diametro.

Nelle didascalie della Figura 2.6R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo giunzione bandiera.

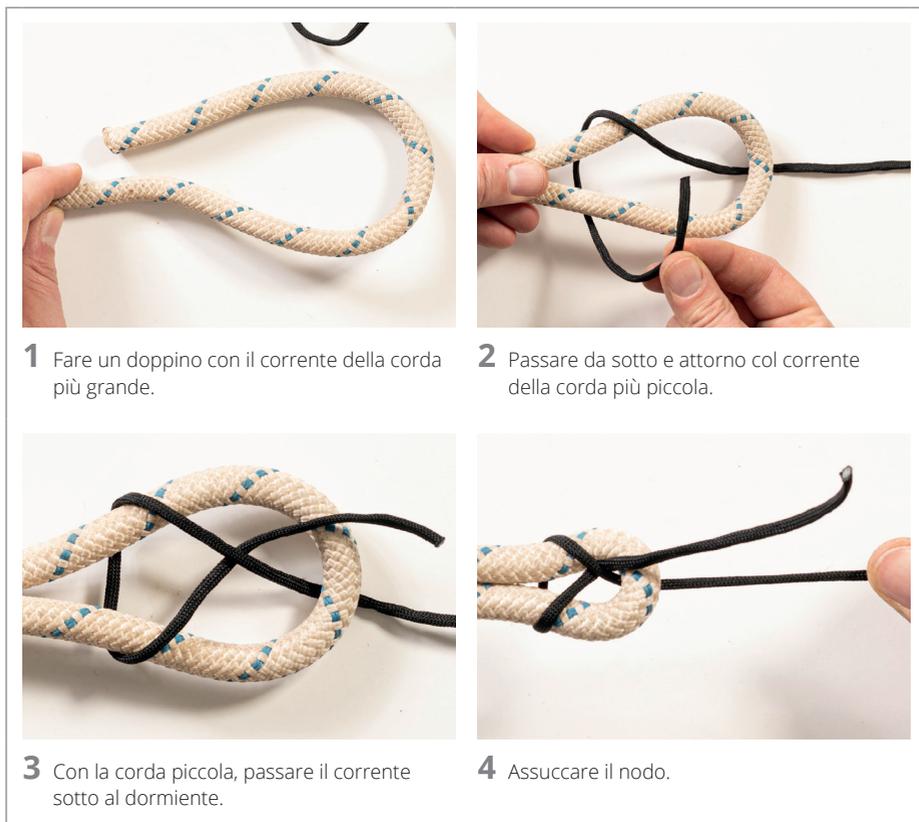


FIGURA 2.6R Il nodo bandiera.

5. Il nodo vaccaio

Il **nodo giunzione del vaccaio** (carrick bend, ABOK 1439) è un bellissimo quanto difficile nodo, perfetto soprattutto per unire due corde di grosso diametro, rigide, pesanti o difficili da unire con altri nodi. Non

è semplice da imparare, ma saperlo fare potrà essere indispensabile al momento giusto.

Nelle didascalie della Figura 2.7R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo giunzione vaccaio.

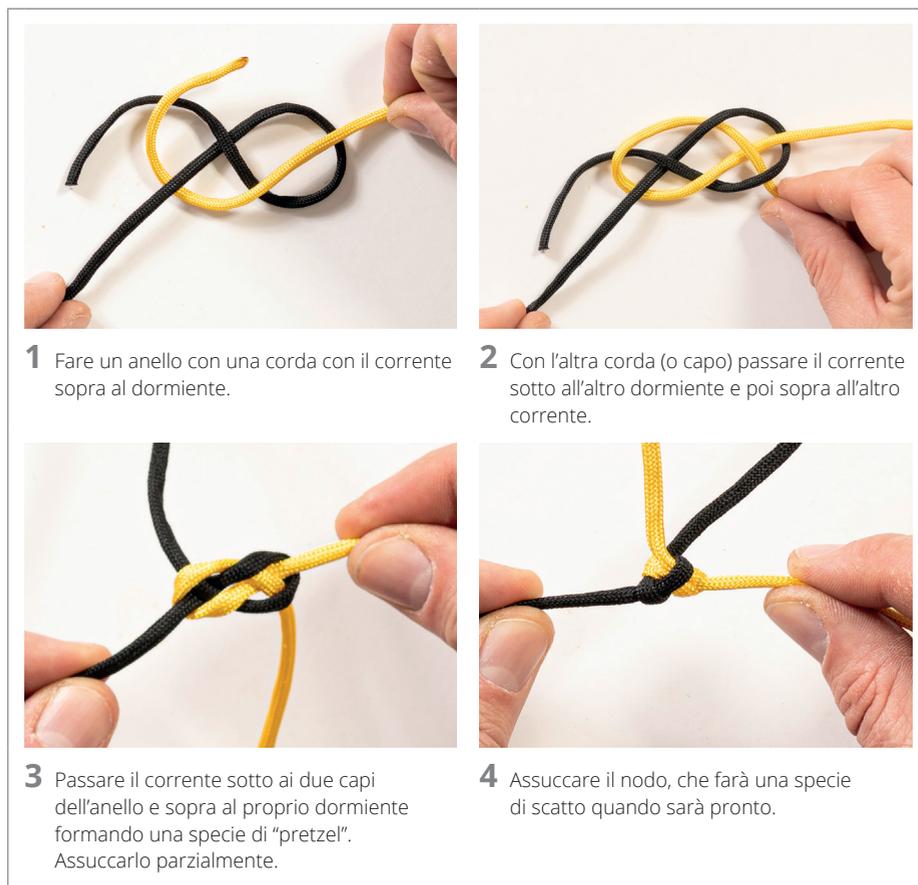


FIGURA 2.7R Il nodo vaccaio o carrick.

I nodi di fissaggio e avvolgimento

Li utilizzerai tantissimo per legare una fune a un albero, per aggiungere un moschettone, e per tanti altri compiti: scoprirai gli incredibili nodi autobloccanti e le sempre utilissime legature, con le quali potrai fare dei tripodi per cucinare o per congiungere due elementi tra loro. Sono un pochino più complessi dei precedenti ma, quando li avrai scoperti,

inizierai a comprenderne realmente le potenzialità utilizzandoli! Quelli che andremo a imparare sono parecchi, ecco un elenco:

- » nodo piano (o quadro);
- » attacco barcaiolo o parlato,
- » attacco barcaiolo su moschettone;
- » mezzo barcaiolo su moschettone;
- » attacco serraglio o parlato incatenato;
- » attacco bocca di lupo;
- » attacco collo;
- » attacco due mezzi colli;
- » attacco Evenk o siberiano;
- » attacco volta tonda e due mezzi colli;
- » attacco gassa a serraglio;
- » attacco Prusik;
- » attacco Machard o Klemheist;
- » attacco bellunese;
- » attacco paranco o del camionista;
- » legature a baionetta, quadra e per treppiede;

1. Il nodo piano

Il **nodo piano** (square o reef knot, ABOK 1204) è un nodo utilissimo per fissare una corda a un oggetto. Contrariamente a quanto spesso si pensa, non è considerato un nodo sicuro per unire due corde. È un nodo molto versatile ma piuttosto ingannevole da fare perché una minima disattenzione porterà a un nodo simile ma meno efficiente. Va imparato per bene e ripetuto fino allo sfinimento prima di poterlo conoscere veramente.

Nelle didascalie della Figura 2.8R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo piano.

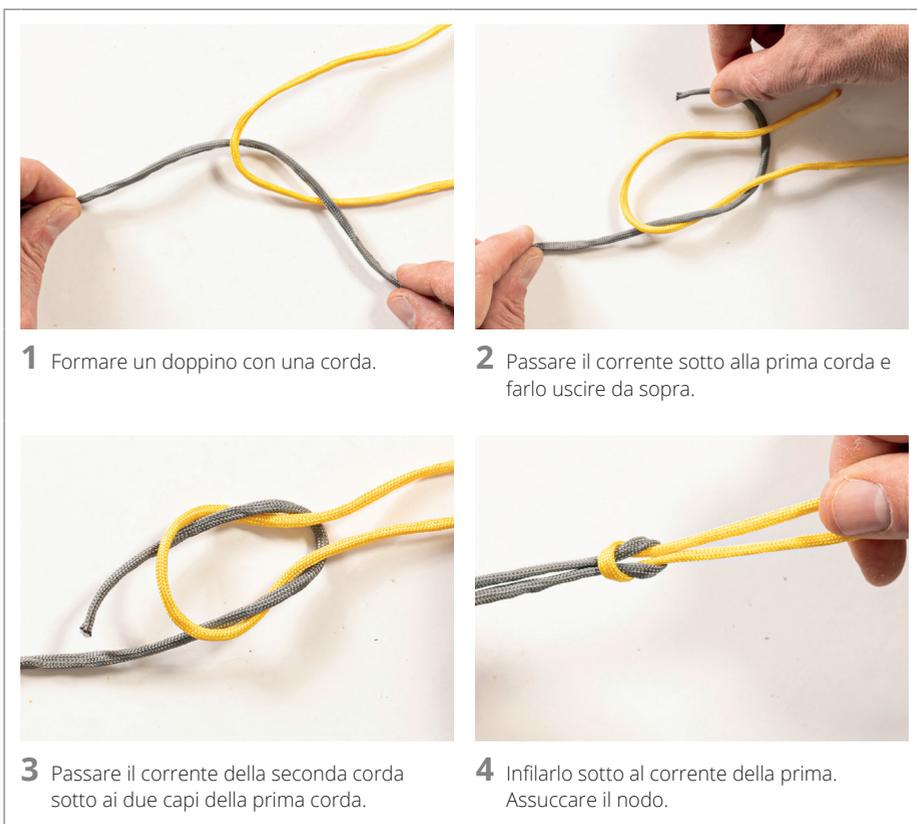


FIGURA 2.8R Il nodo piano.

2. Il nodo barcaiolo

Ed ecco il famosissimo **nodo attacco barcaiolo o parlato** (clove hitch, ABOK1245, letteralmente “attacco chiodo”). È un attacco eccezionale: rapido, facilissimo da sciogliere, ma **lavora bene solo sotto tensione**, perché, se la corda con cui è fatto vibra o non è sotto carico, rischia di sciogliersi in poco tempo. Ma ricorda che può essere considerato sicuro solo se fissato da entrambe i capi. Impara a farlo in tutti i modi e da tutte le angolazioni e avrai uno strumento fantastico nel tuo arsenale!

Nelle didascalie della Figure 2.9R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco barcaiolo.

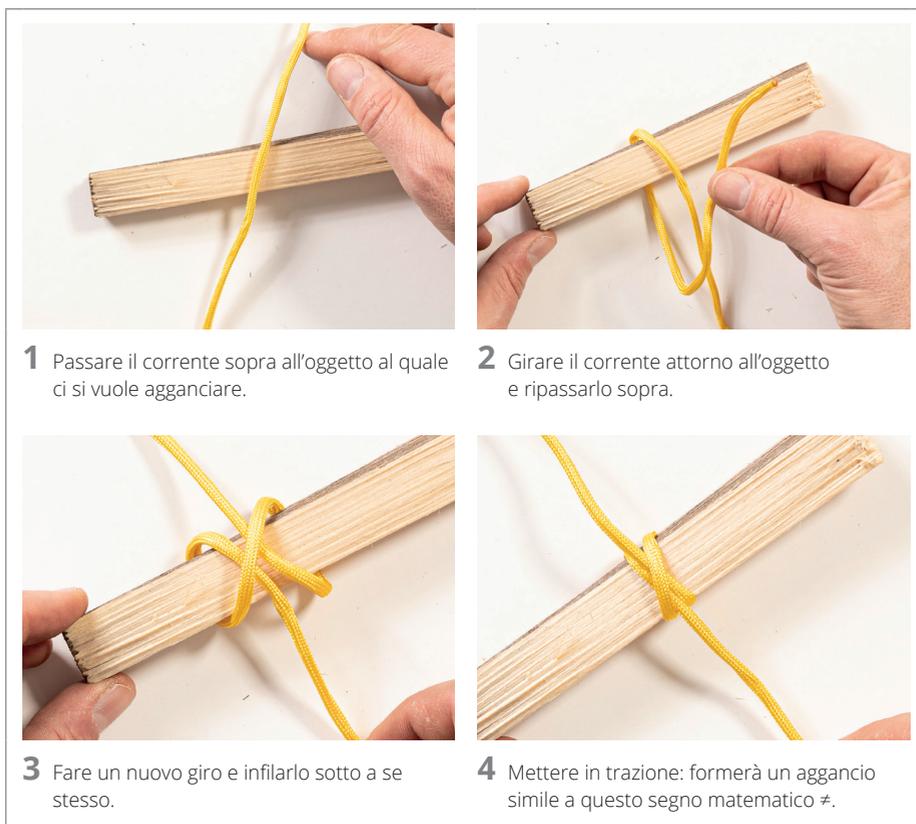


FIGURA 2.9R Il nodo barcaio.

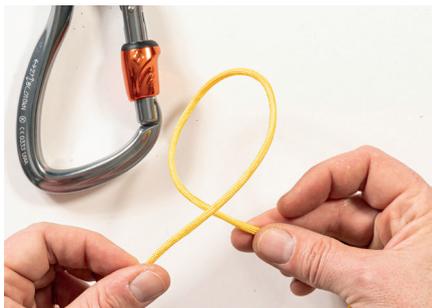
3. Il nodo barcaio su moschettone

Una variante utilissima di quest'ultimo è il nodo **attacco barcaio su moschettone** (clove hitch, two loops, ABOK 1245), che ci viene in aiuto quando dobbiamo prepararlo in modo da inserirlo rapidamente su un moschettone, un terminale di un bastone o una sporgenza aperta: ecco un sistema rapido per farlo!

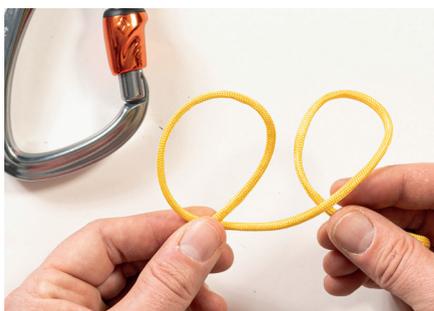
Nelle didascalie della Figura 2.10R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco barcaio su moschettone.



1 Per questo nodo servono una corda e un moschettone.



2 Formare un anello passando il corrente sotto al dormiente.



3 Farne un altro allo stesso modo.



4 Sovrapporre l'ultimo al primo fatto.



5 Aprire il moschettone e infilarlo nei due anelli creati.



6 Assucare il nodo.

FIGURA 2.10R Il nodo barcaiolo su moschettone.

4. Il nodo serraglio

Nettamente più affidabile del barcaiole, il **nodo attacco serraglio** (constrictor hitch, ABOK 1188) è un nodo sicuro e versatile che può essere usato anche su corde non in tensione. Simile al barcaiole, ha un livello di affidabilità superiore.

Nelle didascalie della Figura 2.11R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco serraglio.



FIGURA 2.11R Il nodo serraglio.

5. Il nodo bocca di lupo

Il nodo **attacco bocca di lupo** (cow hitch, ABOK 1673) è un nodo molto utile per unire un tratto di fune a un oggetto con un'apertura confinata, come un anello o un occhio di un tarp.

Nelle didascalie della Figura 2.12R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco a bocca di lupo.

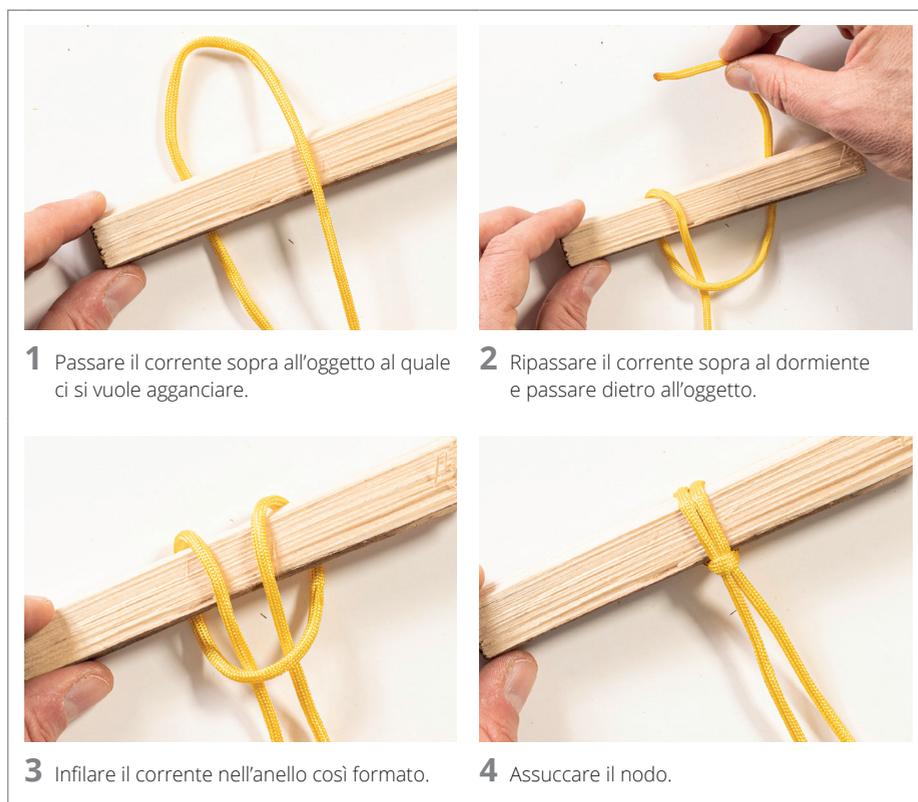


FIGURA 2.12R Il nodo bocca di lupo.

6. Il collo

L'attacco **collo o mezzo collo** (half hitch, ABOK 50) è una variante del nodo semplice, che di solito viene usato come parte di un nodo o un sistema di nodi più complesso. Da solo non è sicuro, meglio utilizzare il nodo successivo, l'attacco due mezzi colli.

Nelle didascalie della Figura 2.13R si trovano i passaggi da seguire per creare l'attacco collo.

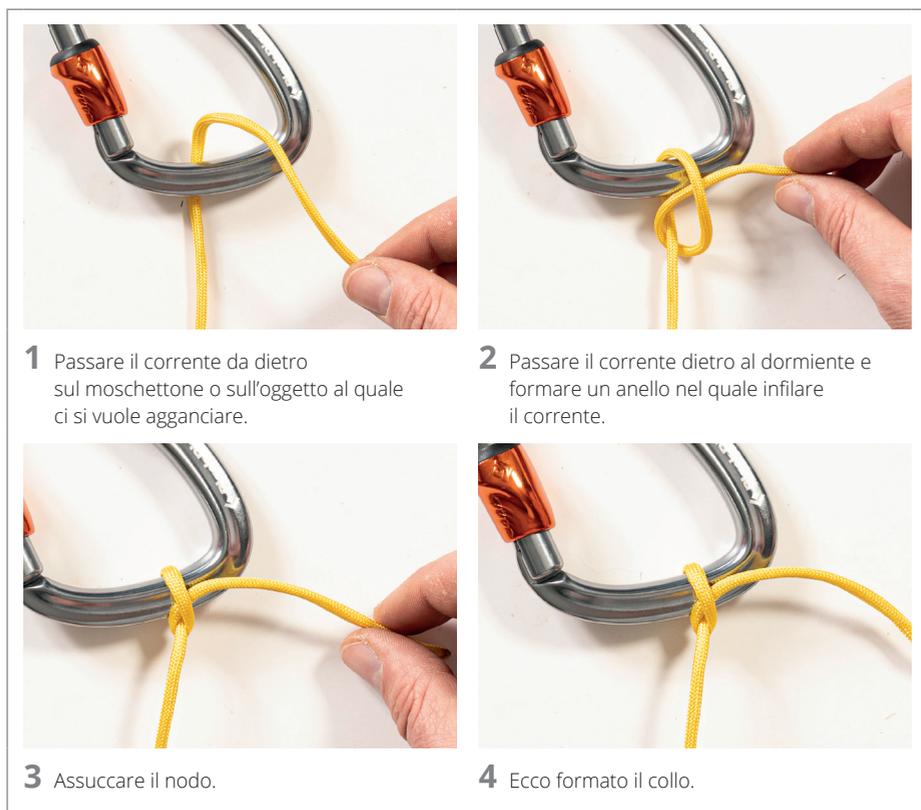


FIGURA 2.13R Il collo.

7. Due mezzi colli

L'attacco **due mezzi colli** (two half hitches, clove hitch over itself, ABOK 1710, 1781) viene frequentemente usato per attaccare una corda a un palo, a un anello o un occhiello. Ricorda un barcaiolo fatto su se stesso, proprio come uno dei suoi nomi inglesi.

Nelle didascalie della Figura 2.14R si trovano i passaggi da seguire per creare l'attacco due mezzi colli.

8. La volta tonda e due mezzi colli

Il **nodo attacco volta tonda e due mezzi colli** (round turn and two half hitches, ABOK 1720) è una variante più sicura del precedente, che aggiunge un giro in più rispetto al punto di aggancio rendendolo più stabile.

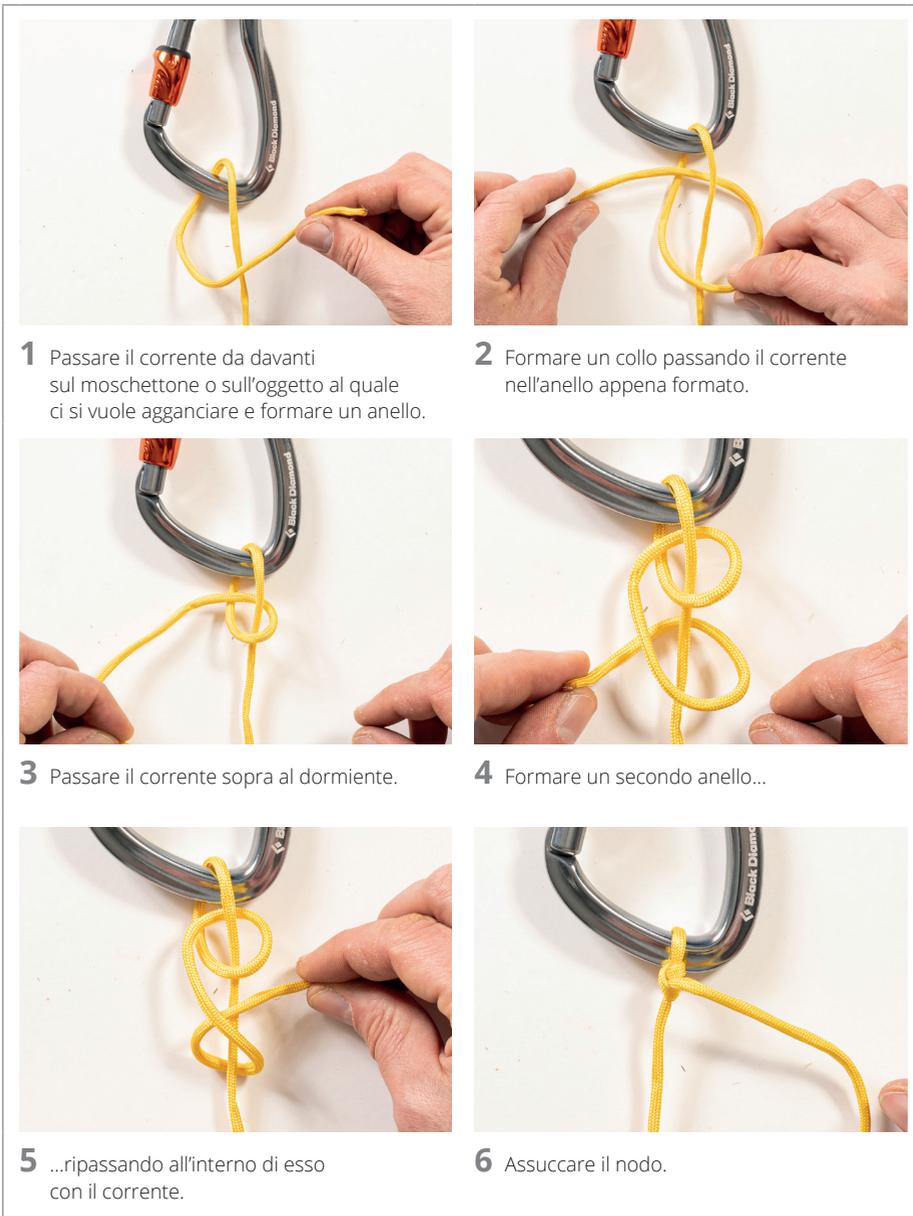


FIGURA 2.14R Due mezzi colli.

Nelle didascalie della Figura 2.15R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco attacco volta tonda e due mezzi colli.

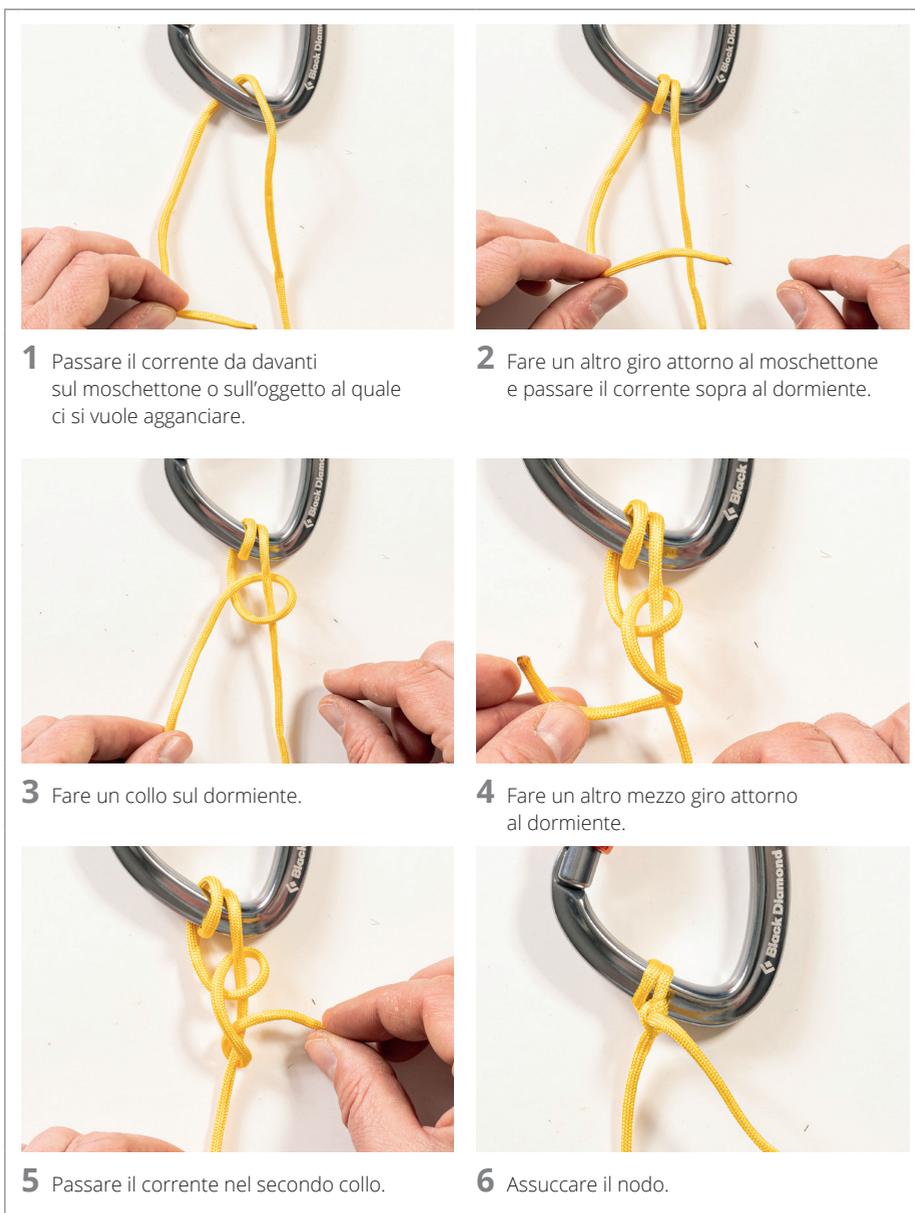


FIGURA 2.15R La volta tonda e due mezzi colli.

9. Il nodo Evenk o siberiano

Il **nodo attacco Evenk o siberiano** (evenk o siberian hitch, ABOK 1116) è un nodo perfetto per i climi freddi, in quei contesti in cui dobbiamo legare una fune a un albero ma abbiamo i guanti e poca manualità. È un nodo facile da fare e facilissimo da disfare, perché basta tirarne un capo per scioglierlo istantaneamente; per aiutare a prevenire scioglimenti indesiderati, è possibile assicurarlo con un nodo semplice.

Nelle didascalie della Figura 2.16R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco siberiano.

10. Il nodo gassa a serraglio

Il nodo attacco **gassa a serraglio** (timber hitch, ABOK 1665) è un nodo semplicissimo e veloce per legare una fune attorno a un albero. Facilissimo da sciogliere e sicuro solo sotto carico, è un nodo che possiamo imparare in un attimo e usare in tantissime situazioni! Non confondiamolo con il nodo serraglio, perché non c'entra proprio niente.

Nelle didascalie della Figura 2.17R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco gassa a serraglio.

11. Il nodo Prusik

Il nodo **attacco Prusik** (Prusik hitch, ABOK 1763) è uno straordinario nodo autobloccante, sistema che consiste in un nodo avvolto su una corda che, se sottoposto a trazione in entrambe le direzioni, parallelamente alla corda, si blocca, mentre se scaricato riesce a scorrere tranquillamente. È un nodo semplicemente geniale e deve essere imparato a tutti i costi. Il suo punto di partenza è un nodo inglese per creare un anello di corda. Per farlo si deve usare una corda più piccola di quella sul quale fissarlo.



1 Passare il corrente da davanti sul moschettone o sull'oggetto al quale ci si vuole agganciare.



2 Creare un anello.



3 Tenere con due dita l'anello...



4 ... e girarlo su se stesso.



5 Passare nell'anello un doppino fatto col corrente.



6 Assucare il nodo. Per quanto affidabilissimo, tirando il corrente si scioglierà immediatamente!

FIGURA 2.16R Il nodo Evenk o siberiano.

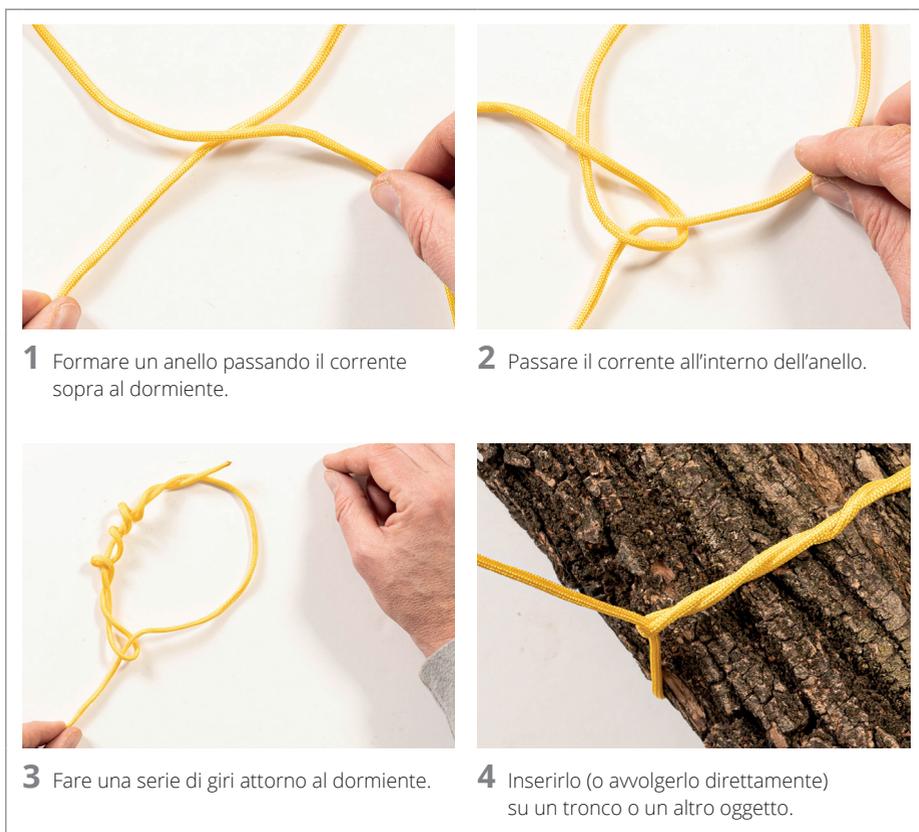


FIGURA 2.17R Il nodo gassa a serraglio.

Nelle didascalie della Figura 2.18R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco Prusik.

12. Il nodo Machard

Il **nodo attacco Machard** (Klemheist hitch, ABOK 1762) è concettualmente molto simile al Prusik ma ha la grossa differenza che diventa autobloccante solo in una direzione specifica. Anche in questo caso, usare una corda più piccola di quella sulla quale attaccarlo.

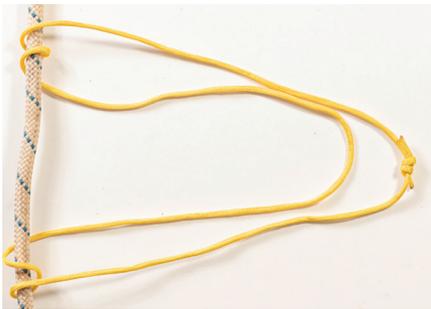
Nelle didascalie della Figura 2.19R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco Machard.



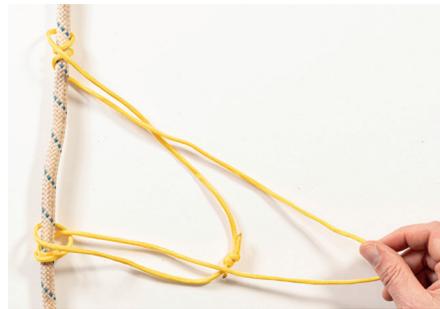
1 Fare un anello di cordino con un nodo inglese o inglese doppio.



2 Passare l'anello attorno alla fune più grossa.



3 Fare tre giri attorno alla fune più grossa.



4 Tirare il corrente muovendo le spire in modo che si arrivino a disporre come nella foto successiva.



5 Ecco la disposizione corretta.



6 Assucare il nodo e verificarne il funzionamento mettendolo sotto tensione in una direzione non molto incidente rispetto alla corda.

FIGURA 2.18R Il nodo Prusik.

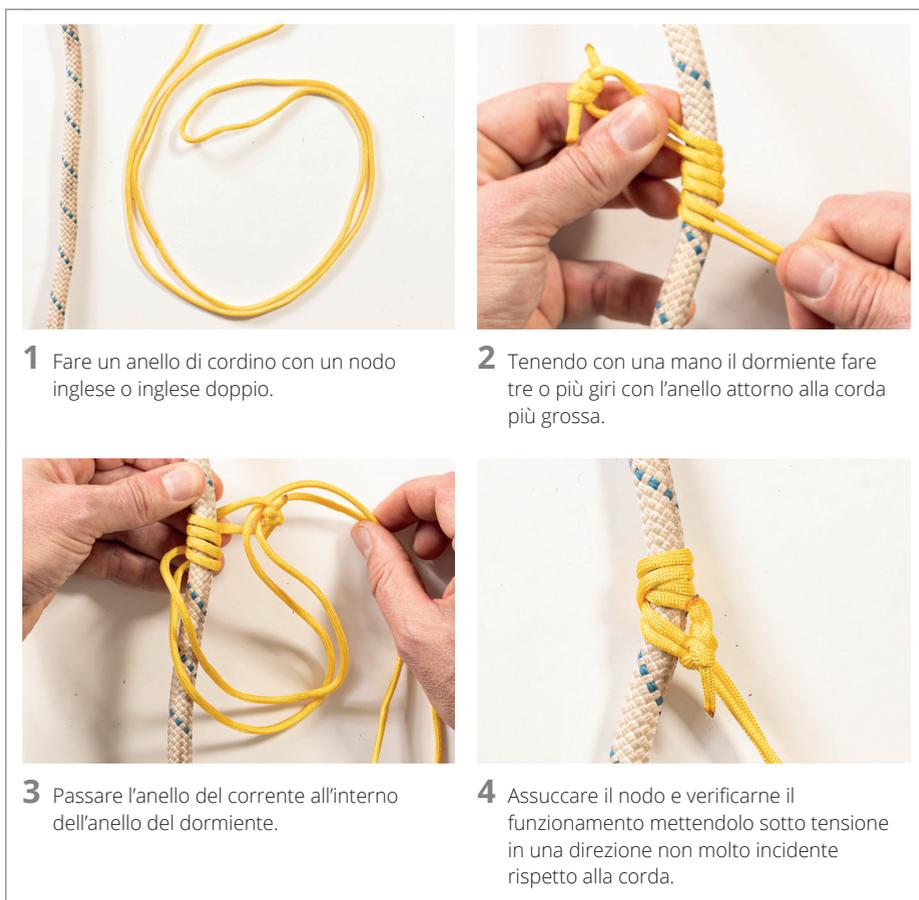


FIGURA 2.19R Il nodo Machard.

13. Il nodo bellunese

Il **nodo attacco bellunese** (Blake's hitch, ABOK 1693) è un nodo a frizione e scorrevole. Si può usare per agganciarsi a una corda fissa per salire e scendere. Ma bisogna ricordarsi che il nodo tiene solo verso il basso, quindi non bisogna mai alzare il corrente rispetto al corpo del nodo stesso. Ha due vantaggi rispetto a Prusik e Machard: non ha bisogno di un anello di corda e può essere fatto dello stesso diametro della corda su cui si aggancia. E questo non è poco.

Nelle didascalie della Figura 2.20R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco bellunese.

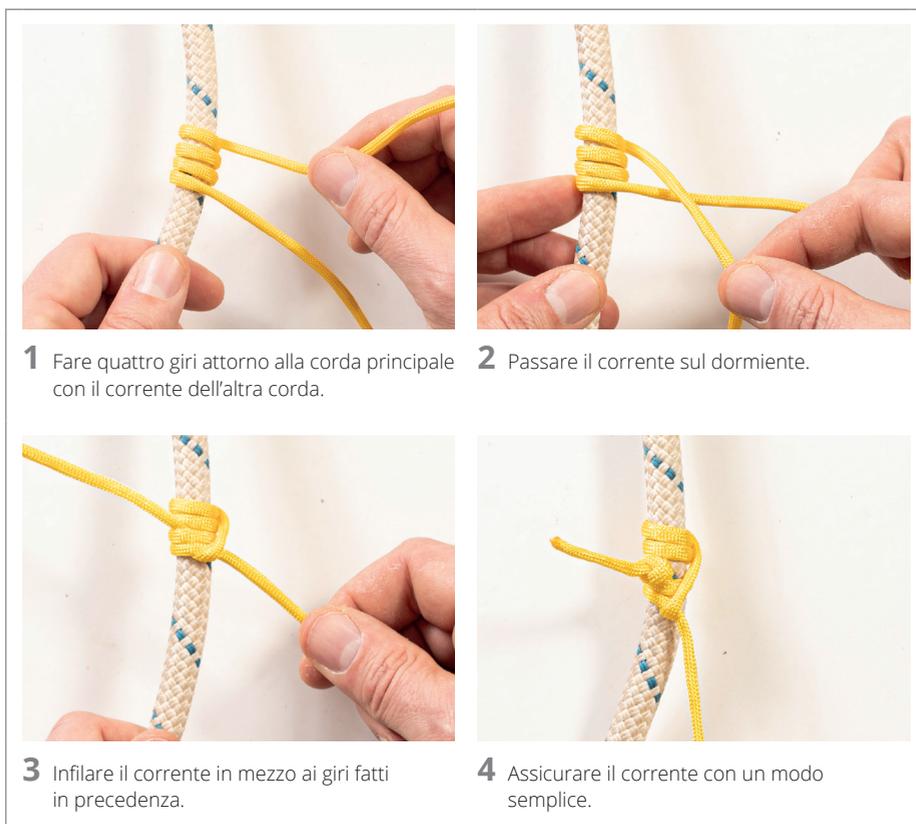


FIGURA 2.20R Il bellunese.

14. Il nodo del camionista

Il **nodo attacco del camionista** (trucker's hitch, ABOK 2124) è un nodo complesso che serve per mettere in tensione corde o alzare carichi diminuendo lo sforzo, grazie alla creazione di un rinvio (equivalente fisico di una carrucola) che riduce notevolmente la forza di trazione. Semplice da fare, sempre molto utile, bisogna solo ricordarsi che due corde sfregate assieme in tensione generano calore e a lungo termine l'attrito le può rovinare.

Nelle didascalie della Figura 2.21R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco del camionista.

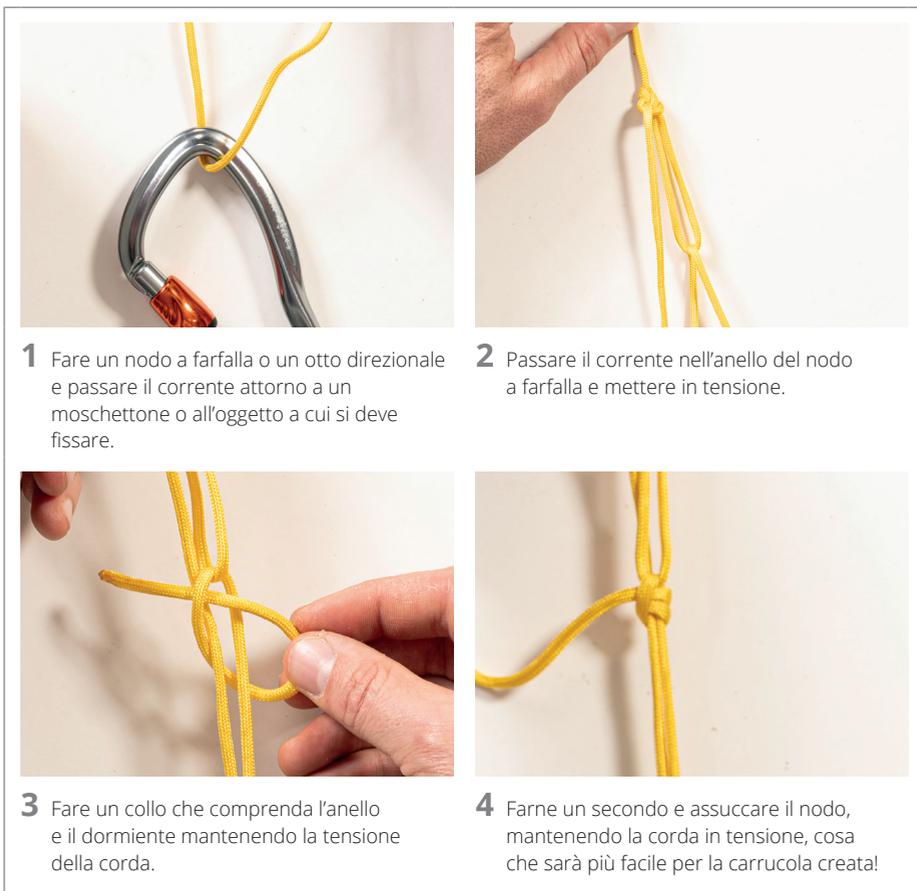


FIGURA 2.21R Il nodo del camionista.

15. Il nodo di bozza o tirante

Il **nodo attacco di bozza o tirante per i picchetti** (taut-line o tent-line hitch, ABOK 1856) ha un utilizzo vagamente simile al precedente, ma è adatto a mettere in tensione strutture leggere (come la linea di colmo di un tarp dove non serve una tensione elevata, ma solamente un nodo facile e discretamente tensionabile e, soprattutto, facilissimo da sciogliere). In pratica è un nodo autobloccante su se stesso, realizzabile a un capo di una fune. Esiste anche la variante a sgancio rapido, consistente nel creare un anello nell'ultimo passaggio.

Nelle didascalie della Figura 2.22R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo attacco tirante.

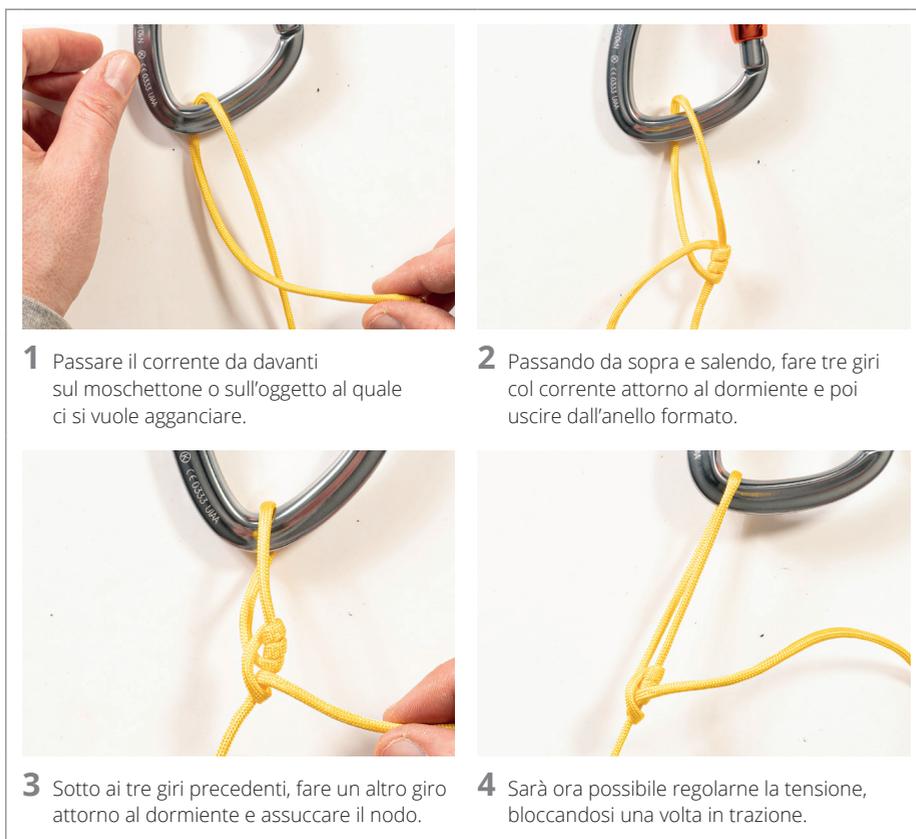


FIGURA 2.22R Il nodo di bozza o tirante.

16. La legatura a baionetta

Ecco la prima delle tre legature che andremo a imparare: la **legatura a baionetta** (round lashing, ABOK 2103).

È utilissima per unire assieme due bastoni in modo stabile evitando che si divarichino. È composta da un nodo attacco barcaiolo, una serie di spire strette, e un altro barcaiolo finale. Una variante di questa legatura consiste nel fare un paio di giri perpendicolari rispetto alle spire, in modo da permettere, a differenza del precedente, di divaricare i due bastoni strettamente legati assieme.

Nelle didascalie della Figura 2.23R si trovano i passaggi da seguire per creare la legatura a baionetta.

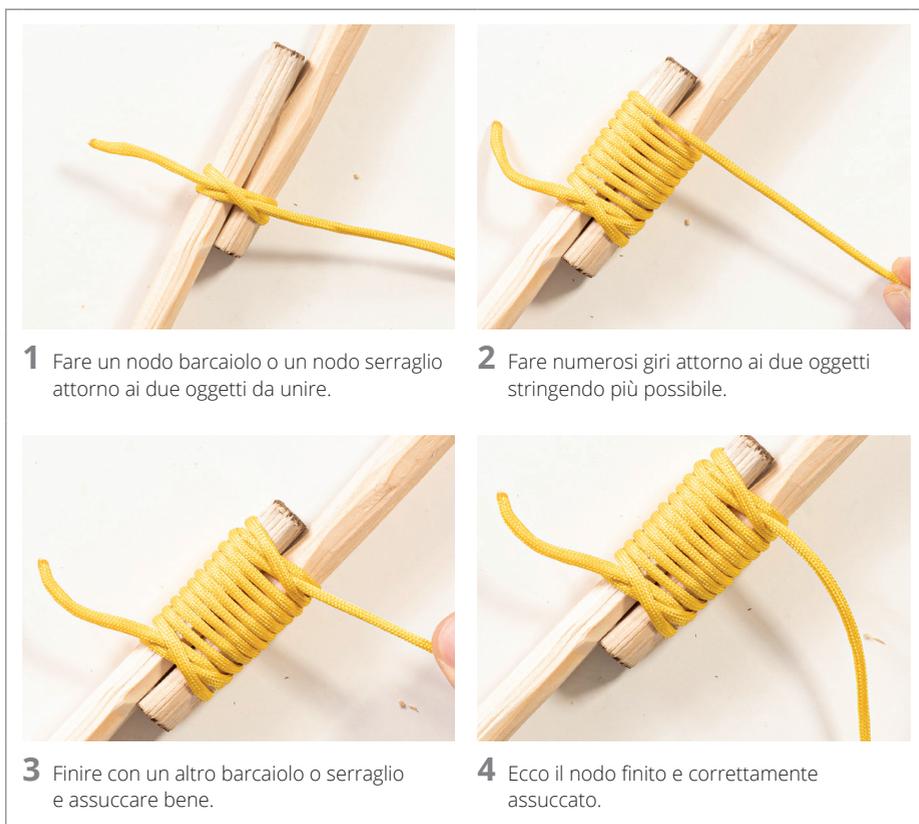


FIGURA 2.23R La legatura a baionetta.

17. La legatura quadra

La **legatura quadra** (square lashing, ABOK 2114) è una legatura perfetta per unire assieme perpendicolarmente due bastoni. Molto simile concettualmente alla legatura piana, inizia e finisce sempre con un immancabile barcaiolo.

Nelle didascalie delle Figura 2.24R si trovano i passaggi da seguire per creare la legatura quadra.



1 Fare un nodo barcaiolo o un nodo serraglio attorno a uno dei due bastoni.



2 Passare la corda sopra al secondo bastone e sotto al bastone e di nuovo sopra al secondo bastone.



3 Fare almeno tre giri per parte da ogni lato dell'oggetto superiore, tendendo molto la corda.



4 Tornare con il corrente vicino al nodo iniziale.



5 Spostarsi su uno dei due lati e iniziare un barcaiolo.



6 Chiudere con il barcaiolo e assiccare correttamente.

FIGURA 2.24R La legatura quadra.

18. La legatura per treppiede

La **legatura per treppiede** (tripod lashing, ABOK 2107) è, come si può immaginare, un sistema perfetto per realizzare un treppiede stabile e affidabile fatto con tre bastoni, utile per esempio per appendere un pentolino sul fuoco. Due treppiedi possono reggere un'asta per appoggiare qualcosa ad asciugare e due coppie di treppiedi possono ospitare invece una superficie stabile.

Nelle didascalie della Figura 2.25R si trovano i passaggi da seguire per creare la legatura per treppiede.

I nodi ad anello

La funzione dei nodi ad anello è quella di poter creare delle asole funzionali, fisse o scorrevoli, alle quali attaccare dei moschettoni o far passare delle altre corde, per creare dei nodi più complessi. Nel momento in cui si padroneggeranno nel modo corretto, si avrà davvero una marcia in più. Ecco i nodi che vedremo assieme:

- » nodo semplice ganciato;
- » gassa d'amante;
- » anello farfalla;
- » anello a otto direzionale.

1. Il nodo semplice ganciato

Il **nodo semplice ganciato** (Slip knot, ABOK 1114) è un nodo derivato da quello semplice, ma con delle funzioni differenti. Può essere usato sia come il nodo semplice stesso (ma molto più facile da sciogliere) che come nodo ad anello, per esempio all'interno di un nodo del camionista.

Nelle didascalie della Figura 2.26R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo semplice ganciato.

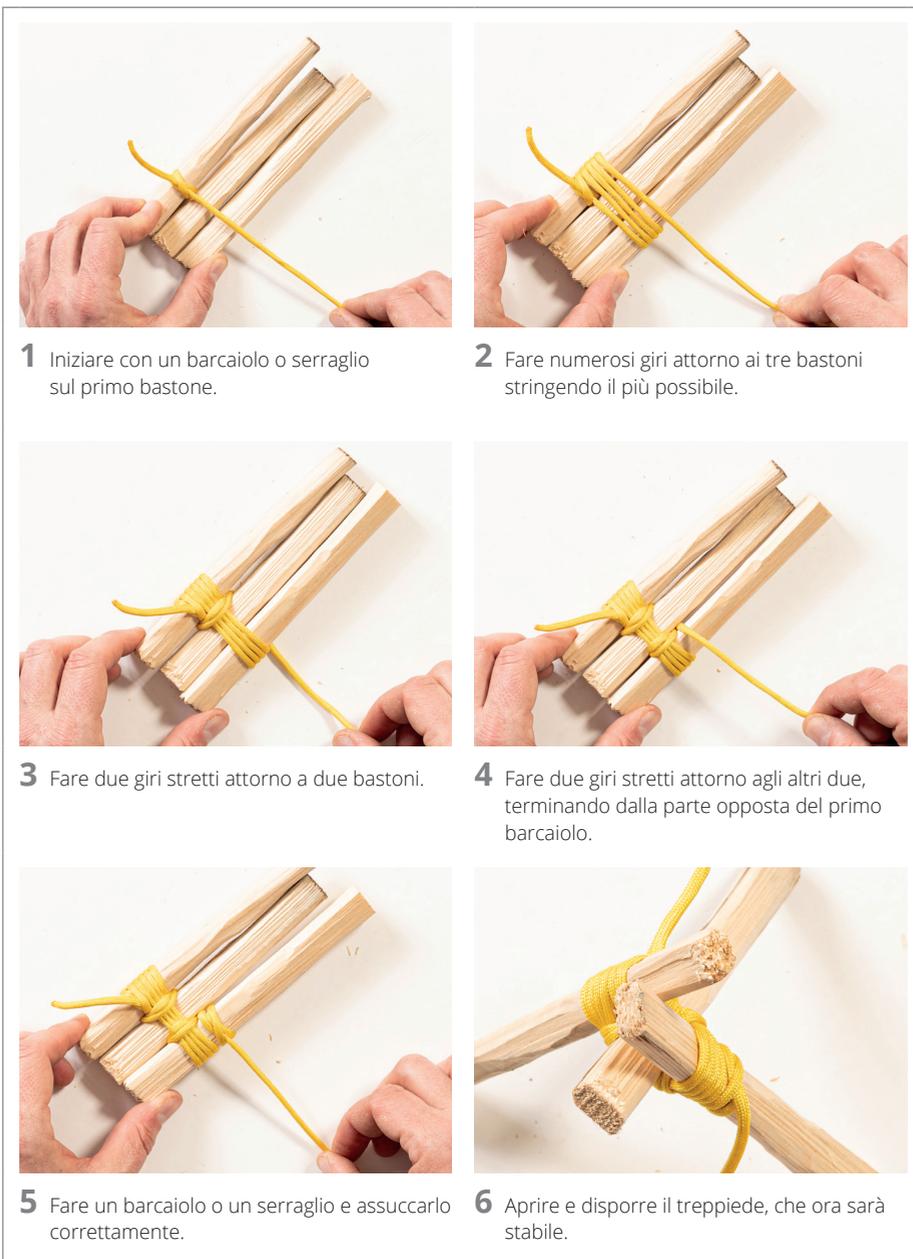


FIGURA 2.25R La legatura treppiede.

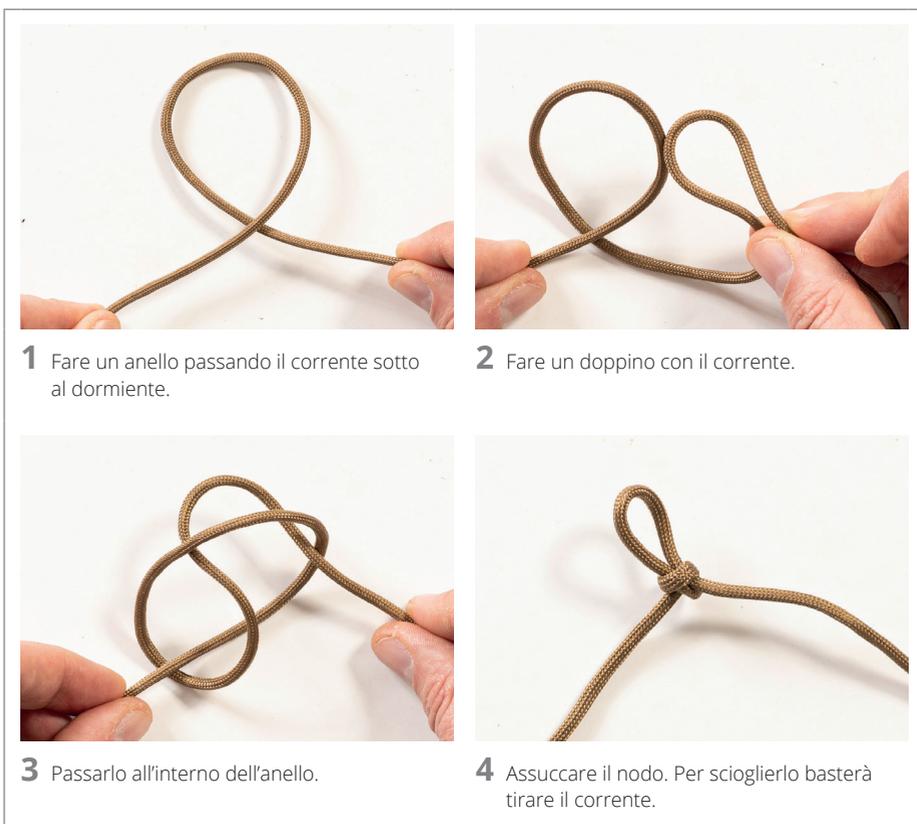


FIGURA 2.26R Il nodo semplice ganciato.

2. La gassa d'amante

L'**anello gassa d'amante** (bowline knot, ABOK 1010) è un nodo indispensabile per creare un anello rapido facile da realizzare e da sciogliere, alla fine di una fune. È un nodo versatile, non scorsoio, affidabile; anche se non semplicissimo da imparare, ci servirà sempre.



Esiste una filastrocca divertente per ricordarsi la sequenza che recita: il serpente esce dalla tana, gira intorno all'albero e rientra nella tana.

Nelle didascalie della Figura 2.27R si trovano i passaggi da seguire per creare la gassa d'amante.



FIGURA 2.27R La gassa d'amante.

3. Il nodo farfalla

Il **nodo anello farfalla** (alpine butterfly loop, ABOK 1053) è un nodo perfettamente complementare alla gassa d'amante: se la gassa è realizzabile alla fine di una corda, il nodo anello farfalla è perfetto per essere realizzato **nel mezzo della corda** stessa, anche quando i capi non sono disponibili! Va imparato subito, è semplice e agisce bene con carichi di lavoro in tutte le direzioni.

Nelle didascalie della Figura 2.28R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo anello farfalla.



1 Fare un anello passando il corrente sopra al dormiente.



2 Fare un secondo anello formando il simbolo dell'infinito ∞ .



3 Allargarlo un po'.



4 Passare il capo esterno dal lato opposto...



5 ... che ora va infilato all'interno del primo anello.



6 Assuccare il nodo.

FIGURA 2.28R Il nodo farfalla.

4. Il nodo a otto direzionale

Il **nodo anello a otto direzionale** (directional figure eight loop, ABOK 1058) è molto simile al nodo anello a farfalla come utilizzo e realizzazione, con la unica eccezione che lavora bene (anche meglio del precedente se impiegato nel modo giusto) solo in una direzione.

Nella didascalie della Figura 2.29R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo anello a otto direzionale.

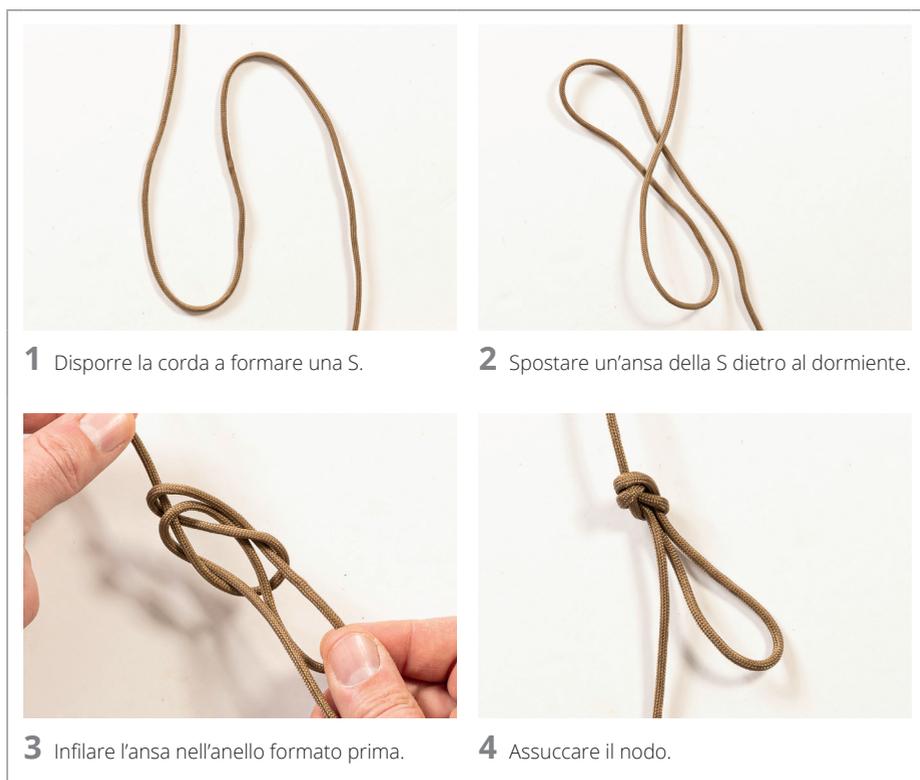


FIGURA 2.29R Il nodo a otto direzionale.

I nodi speciali e di emergenza

In un'emergenza non bisogna essere mai impreparati! Impara, facendoli quotidianamente, questi importantissimi nodi:

- » gassa d'amante a una mano;
- » imbragatura d'emergenza.

E, infine, impara a conservare nel modo migliore le corde con:

- » la bobina gasket;
- » la bobina di paracord;
- » un nodo catenella per riporre la corda a treccia;
- » un nodo margherita per accorciarla in tensione.

1. La gassa a una mano

La **gassa d'amante a una mano** (bowline knot, ABOK 1010) è un nodo importantissimo per creare un aggancio di sicurezza (che non scorra). Con una mano terremo il dormiente (la cima che ci hanno lanciato, per esempio), mentre con la mano libera creeremo l'intero nodo. Funziona perfettamente anche con una cima in tensione! Va imparato alla perfezione senza se e senza ma.

Nelle didascalie della Figura 2.30R si trovano i passaggi da seguire per creare la gassa a una mano.

2. L'imbragatura di emergenza

L'**imbragatura di emergenza** è semplicemente geniale, utilissima, affidabile e in grado di salvarci la vita in situazioni bruttissime, quindi va conosciuta a menadito senza scuse!



CONSIGLIO

Molti autori consigliano di realizzarla con 5 metri di corda ma, come potrai immaginare, è molto più confortevole da indossare se fatta con una fettuccia da 5 m (anche se sicuramente meno versatile), che possiamo portare con noi avvolta a realizzare un pacchetto grosso meno di un pugno, facile da riporre ovunque.

Nelle didascalie della Figura 2.31R si trovano i passaggi da seguire per creare l'imbragatura di emergenza. Ne esiste anche una variante asimmetrica, non indicata qui.

3. La bobina Gasket

La **bobina Gasket** (gasket coil, ABOK 3089) è un nodo utile e semplice per riporre una fune correttamente creando una bobina difficile da sciogliere accidentalmente.

Nelle didascalie della Figura 2.32R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo bobina Gasket.



1 Passare il corrente attorno al corpo, in questo caso dal lato sinistro. Il dormiente è possibile che sia in trazione.



2 Incrociare il dormiente sul corrente.



3 Passare la mano con il corrente sotto e all'interno dell'anello fatto.



4 In questa figura si vede meglio il percorso della corda.



5 Girare il corrente attorno al dormiente e infilarlo nel nuovo anello creato.



6 Assuccare il nodo.

FIGURA 2.30R La gassa a una mano.



1 Usare una corda da 5 m o una fettuccia in nylon della stessa lunghezza, altezza 2,5 cm, piegarla in due.



2 Individuata la metà esatta, afferrarla coi denti o tenerla sotto al mento e passare i due capi in mezzo alle gambe da davanti, farli uscire da dietro e tenerli nelle mani.



3 Passarli all'interno dell'anello formato dal tratto che avevamo tenuto con la bocca e passarli dietro alla schiena incrociandoli.



4 Iniziare a fare un nodo piano.



5 Completare il nodo piano.



6 Agganciare con il moschettone (o la corda da risalita) le corde del nodo e il tratto precedente e tirare verso l'alto per controllare che l'imbragatura tenga e sia stretta senza fare male.

FIGURA 2.31R L'imbragatura di emergenza.



1 Fare una bobina arrotolando il paracord o della corda da arrampicata attorno a una mano o tra mano e gomito.



2 Fare numerosi giri attorno alla parte centrale della bobina.



3 Passare un doppino fatto con il corrente all'interno di una delle due metà della bobina..



4 Far uscire il doppino da un lato e usarlo per girare attorno alla metà bobina.



5 Assucarlo correttamente.



6 La bobina sarà ora trasportabile senza che si svolga, anche se semplice da srotolare quando servirà.

FIGURA 2.32R La bobina Gasket.

4. La bobina di paracord

Per **riporre il paracord** in maniera efficace, anche di metraggio lungo (ma vale per qualsiasi lunghezza), bisogna fare un primo anello (una gassa d'amante va bene) per fissarlo al pollice o a una sporgenza e avvolgerlo sul mignolo ripassandolo, facendo un otto per tante spire, lasciandone poi un buon tratto per avvolgerlo intorno alle spire stesse e poi ripassandolo in mezzo per chiuderlo. Perfetto per paracord e cordini di piccole dimensioni, è utile per stivarlo per poi poterlo riutilizzare in tempo zero.

Nelle didascalie della Figura 2.33R si trovano i passaggi da seguire per creare una bobina di paracord.

5. Il nodo catenella

Il **nodo catenella** (daisy chain, ABOK 2868) è un nodo geniale per riporre del cordame di qualsiasi diametro, senza torcerlo scorrettamente su se stesso. È un nodo che si può realizzare sia con una corda singola sia con una doppiata o addirittura quadrupla; ne riduce la lunghezza in maniera incredibile e crea una treccia che si scioglie (letteralmente) in un secondo come se fosse un gioco di prestigio. Una volta che lo imparerai, lo utilizzerai in tantissimi modi!

Nelle didascalie della Figura 2.34R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo catenella.

6. Il nodo margherita

Il **nodo margherita** (sheepshank, ABOK 1153) è un nodo utilissimo perché permette di accorciare una corda in trazione senza accedere ai suoi capi. Utile se stiamo tendendo un riparo, abbiamo un tratto di paracord esageratamente lungo che non vogliamo tagliare ma che non possiamo passare oltre il secondo nodo stesso: quindi creiamo un margherita tra i due capi, lo mettiamo in tensione e abbiamo risolto il problema!

Nelle didascalie della Figura 2.35R si trovano i passaggi da seguire per creare il nodo margherita.



1 Fare una gassa d'amante sul pollice.



2 Avvolgere il paracord su mignolo e pollice alternando il lato a ogni giro.



3 In questa immagine ci sono 30 m di paracord, per far capire quanto ce ne può stare in una mano!



4 Fare numerosi giri attorno alla parte centrale della bobina.



5 Come nel nodo precedente, passare un doppino fatto con il corrente all'interno di una delle due metà della bobina.

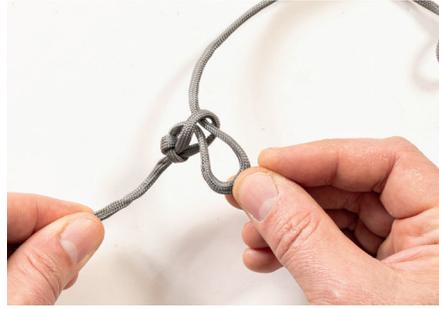


6 Assuccarlo e la bobina sarà pronta per il trasporto!

FIGURA 2.33R La bobina per il paracord.



1 Fare un nodo semplice ganciato.



2 All'interno dell'anello, passare un doppino.



3 All'interno del doppino passarne un altro.



4 Procedere stringendo moderatamente.



5 Terminare il nodo inserendo il corrente nell'ultimo doppino.



6 Ed ecco il nodo finito!

FIGURA 2.34R Il nodo catenella.



1 Disporre la corda a formare una S con una o più anse a seconda di quanto la si vuole accorciare.



2 Fare due anelli con le estremità della S.



3 Infilare le due estremità della S negli anelli, girati in modo che in trazione si strozzino e si bloccino.



4 Si possono fare tante anse a seconda di quanto si deve accorciare la corda!

FIGURA 2.35R Il nodo Margherita.

Risorse aggiuntive **3**

I ripari

Ecco un altro argomento molto sottovalutato: si muore quasi sempre per il clima! Costruire un riparo dovrebbe essere la nostra primissima esigenza, soprattutto quando siamo perduti, isolati e aspettiamo i soccorsi. In questo capitolo tratteremo il tarp, mentre gli altri tipi di riparo vengono affrontati all'interno del libro.

Dove costruire un riparo

La posizione del riparo influenzerà tantissimo l'isolamento termico che ci potrà fornire: per disperdere meno calore corporeo (e per risparmiare acqua e legna), sarà utile cercare una posizione isolata e riparata dai venti. A seconda degli ambienti, potremo utilizzare elementi naturali come rocce o alberi stando però attenti a rami e massi instabili, a tracce o tane di animali. Per capire meglio dove posizionarlo, il riparo potrebbe essere posizionato **nel posto che non sceglieremmo mai** per farci notare dai soccorsi.

Una conca in teoria è perfetta per ripararci dal vento, ma in caso di pioggia diventerà una "piscina naturale" che potrebbe rimanere piena anche per giorni. Cosa che non succederà su un rilievo, a discapito però

di un vento più forte. Ma il survival è l'arte del compromesso, e starà a noi trovarlo.

Se noi costruiamo un riparo in una zona magari apparentemente idonea ma poco riparata ed esposta ai venti, avremo:

- » un aumento del consumo di legna;
- » un aumento della dispersione di calore corporeo e della percezione del freddo (wind chill factor);
- » un aumento del consumo idrico (il vento disidrata).

Il tutto a fronte di una migliore visibilità per i soccorsi. Cosa che però potrebbe essere implementata comunque anche con un riparo nascosto, semplicemente creando, in un luogo più esposto e visibile adiacente, dei segnali a terra o delle bandiere improvvisate con abiti colorati. Oppure con coperte di emergenza metallizzate appese a un'asta fatta con un alberello, o sassi o elementi naturali disposti in modo inusuale, per rendersi il più visibili possibile a lunga distanza e dall'alto.

Tipi di riparo

Il tipo di riparo varia in funzione di:

- » clima e posizione;
- » ambiente;
- » elementi naturali disponibili;
- » numero di persone da ospitare;
- » materiali e strumenti disponibili (cordame, coltello, sega ecc.);
- » posizionamento del focolare.

Il tarp

Il tarp è un po' il jolly dei ripari: è la dimostrazione che con la semplicità si possono fare grandi cose. È un telo occhiellato (o con asole, o con entrambe le cose) generalmente quadrato e di grandi dimensioni che può essere impiegato in tantissimi modi differenti, diventando ora una copertura ora una tenda chiusa vera e propria, a seconda del clima e del numero di persone da ospitare. Il tarp non isola direttamente dal

freddo ma è perfetto per ripararci da vento e pioggia e in alcuni casi può essere montato perfettamente davanti a un focolare. Con il semplice aiuto di alcuni cordini, qualche picchetto (anche autocostruito) e qualche bastone, può diventare un nostro preziosissimo alleato e ripararci velocemente e bene. Ecco qualche schema di come montare un tarp e i nodi principali da utilizzare. Ricordiamoci sempre di tenderlo bene, perché **la sua capacità di proteggerci dipende solo ed esclusivamente da come lo realizziamo**. Un tarp ben fatto e teso per bene ci protegge meglio dal vento e permette alla pioggia di defluire meglio. Sottolineo che di setup di tarp ce ne sono tantissimi tipi, qua ne vengono presentati solo alcuni, scelti in base alla presenza di alberi o meno in un determinato territorio, alla possibilità di affiancarli a un fuoco e alla semplicità di realizzazione. Si è deciso anche qua di inserire il nome inglese più diffuso oltre a quello italiano, per poter cercare più facilmente maggiori informazioni online.



Se dobbiamo comprarlo, preferire quelli da 3 mx3 m con un dorso metallizzato, nastri esterni sui 4 lati e sulla linea centrale, con cuciture robuste e in nylon Ripstop®.

I nodi e i termini del tarp

Ecco una rassegna dei nodi più importanti per realizzare un tarp perfetto.

Per creare su un albero un **punto di aggancio di base fisso** possiamo utilizzare a nostra scelta uno di questi nodi:

- » barcaiolo;
- » serraglio;
- » gassa a serraglio*;
- » gassa d'amante con anello sull'albero;
- » gassa d'amante con anello e doppino con picchetto*;
- » evenk o siberiano (già a sgancio rapido).

Nei punti contrassegnati con l'asterisco (*) possiamo avere anche una variante **a sgancio rapido** passando un doppino con il corrente nell'anello fatto col dormiente e inserendo un picchetto che, se tolto, farà rilasciare immediatamente la fune. Usare ovviamente solo un picchetto di metallo resistente o uno fatto al momento con legno verde e robusto del diametro minimo di mezzo pollice.

Per creare, invece, un **punto di aggancio terminale tensionabile** possiamo utilizzare a nostra scelta uno di questi nodi:

- » di bozza o tirante a sgancio rapido;
- » di bozza o tirante;
- » del camionista.

Per creare **un nodo da fissare agli occhielli per tendere il tarp** possiamo utilizzare uno di questi nodi:

- » Prusik con un picchetto nell'occhiello;
- » Prusik aperto e chiuso nell'occhiello con un nodo piano;
- » Prusik in un moschettone;
- » Machard (stesse modalità del Prusik, più facile);
- » bocca di lupo;
- » nodo bandiera (per un angolare e se non ci sono gli occhielli);
- » nodo serraglio (per un tratto lineare, se si forma un sacchetto nel quale includere un sasso liscio).

Per legare gli occhielli ai picchetti andranno benissimo tutti i nodi appena indicati, con gli opportuni aggiustamenti a seconda della forma del picchetto (aperto o chiuso).

Per creare dei punti di sgocciolamento (drip lines), è invece possibile utilizzare un comune nodo semplice lasciandone scendere entrambe i capi per una decina di centimetri.

La linea di colmo è quella corda fissata tra due alberi che rappresenta il punto più alto del tarp, oppure la linea che divide le spiovenze in due o più parti. Nel tarp stesso (il telo da solo) è la linea che lo divide in due rettangoli uguali e dalla quale si dipartono delle fettucce per ospitare il cordino.

Il cordino di nylon da alpinismo da 2-3 mm o il **paracord** è il tipo di corda perfetto per realizzare un tarp. Dobbiamo tenerne sempre a disposizione dei pezzi da almeno una ventina di metri per dei tarp molto grandi, 10 metri per i tarp più piccoli e tanti cordini aperti da mezzo metro fino a tre-quattro metri per realizzare i tiranti per il colmo e per i picchetti.

Tra due alberi aperto su tre lati (lean to)

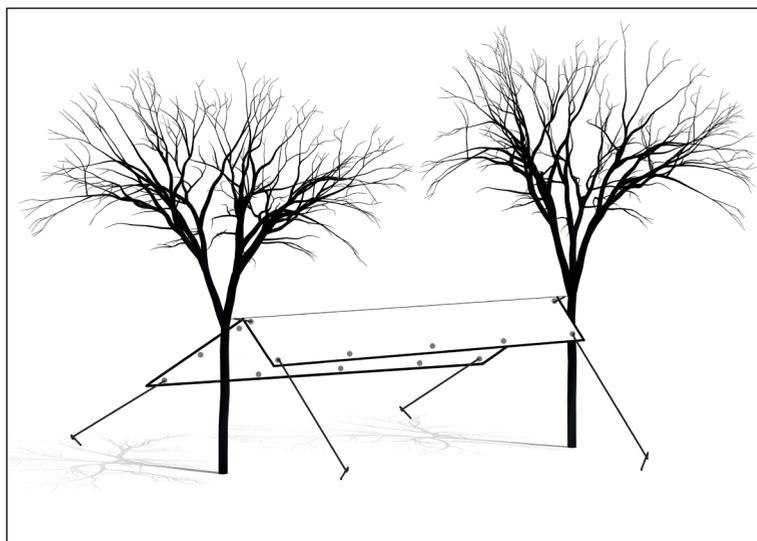


FIGURA 3.1R

Un tarp tra due alberi aperto su tre lati (lean to).

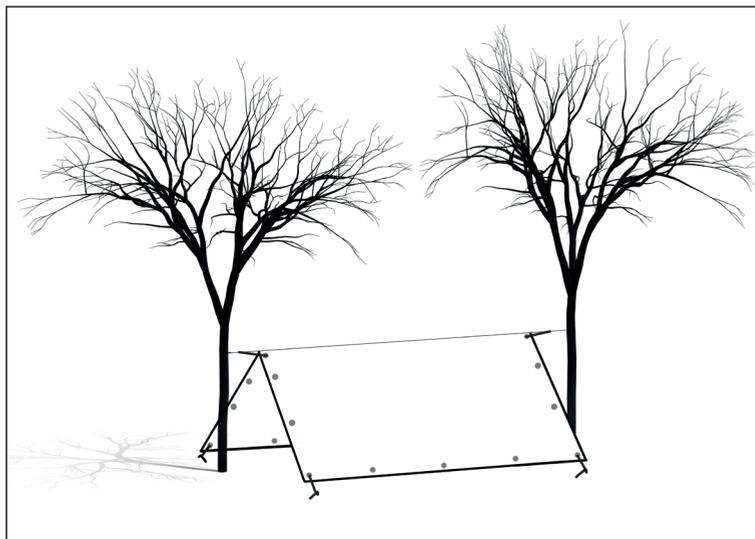
È un setup eccellente per più persone se non c'è molto vento e se vogliamo accendere un focolare davanti a noi, essendo aperto anche dal lato lungo frontale. Una variante possibile, che esclude però il focolare, consiste nel farlo simmetrico rispetto alla linea di colmo, per una superficie maggiore ma aperto sui quattro lati (rain fly).

Per realizzare il setup della Figura 3.1R sarà sufficiente seguire queste istruzioni.

- 1. Tendere un cordino tra due alberi**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante.
- 2. Preparare due tiranti** ai lati lasciando due capi aperti.
- 3. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo** nella posizione che si vuole ottenere.
- 4. Fissarlo e tensionarlo** ai due tiranti legati ai due occhielli più vicini alla linea di colmo.
- 5. Fissarlo nei due angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 6. Fissarlo negli altri due angoli** con delle corde più lunghe.
- 7. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostando i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

Tra due alberi aperto su due lati (A-Frame)

FIGURA 3.2R
Un tarp tra
due alberi
aperto su due
lati (A-Frame).



È un setup utilizzabile anche per più persone se non abbiamo un fuoco vicino e abbiamo un maggior bisogno di protezione dalla pioggia da due lati, sempre considerando che ne avremo altri due completamente aperti.

Per realizzare il setup della Figura 3.2R, si dovrà agire come spiegato qui di seguito.

- 1. Tendere un cordino tra due alberi**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante.
- 2. Preparare due tiranti** ai lati lasciando due capi aperti.
- 3. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo**, in modo che il cordino passi per la metà esatta del tarp, lasciando cadere lateralmente le due metà uguali.
- 4. Agganciare i tiranti al tarp** nella metà esatta e tenderli.
- 5. Fissarlo nei quattro angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 6. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostare i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

Tra due alberi aperto su due lati, con pavimento (body bag)

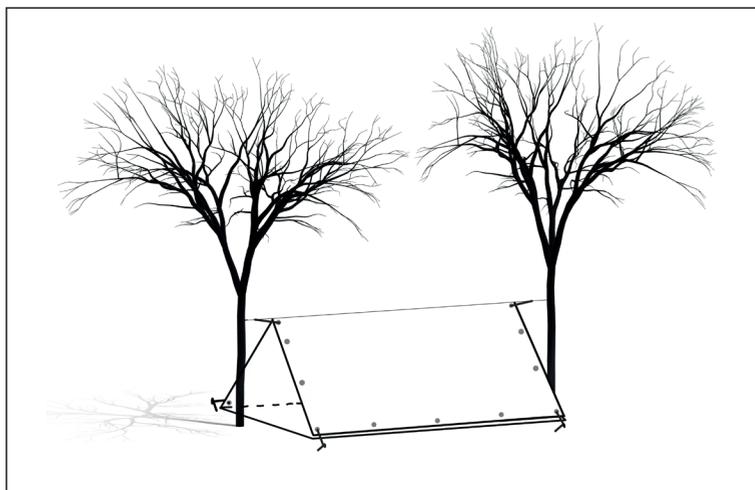


FIGURA 3.3R

Un tarp tra due alberi aperto su due lati, con pavimento.

È un setup simile al precedente, ma con il vantaggio di avere un pavimento che ci potrà riparare dall'umidità del terreno. Sarà necessariamente più basso e più stretto, quindi meno capiente.

Per realizzare il setup della Figura 3.3R, sarà sufficiente seguire questi passaggi.

- 1. Tendere un cordino tra due alberi**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante. Deve essere più basso rispetto al precedente.
- 2. Preparare due tiranti** ai lati lasciando due capi aperti.
- 3. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo**, in modo che il cordino passi per la metà esatta del tarp, lasciando cadere lateralmente le due metà uguali, che devono abbondare per essere ripiegate sotto.
- 4. Agganciare i tiranti al tarp** nella metà esatta e tenderli.
- 5. Ripiegare i due lembi** che avanzano a terra sovrapponendoli tra di loro.
- 6. Fissarlo nei quattro angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 7. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostare i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

Tra due alberi a diamante (diamond)

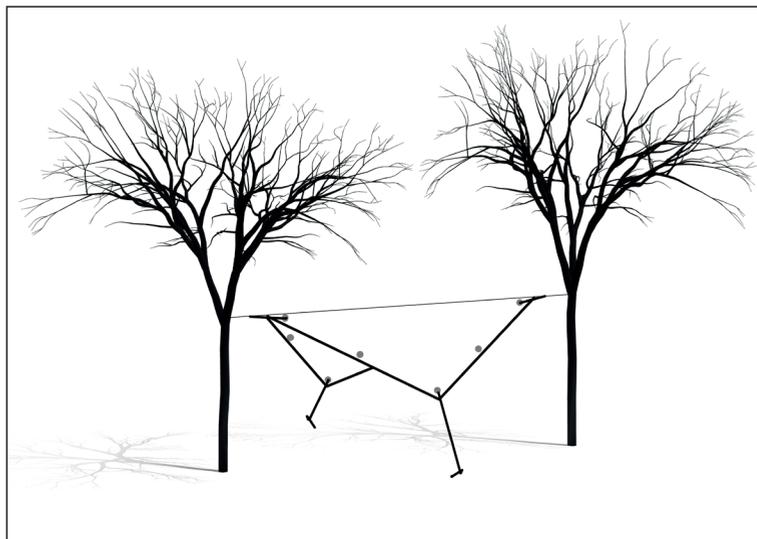


FIGURA 3.4R
Un tarp tra
due alberi
a diamante
(diamond).

È un setup molto semplice e utilissimo, specialmente se usiamo un'amaca e vogliamo sfruttare la diagonale anziché il lato lungo, usando 4 tiranti al posto di 6. Montare prima l'amaca correttamente e poi fissare il tarp a una distanza di circa mezzo metro dall'amaca (aumenterà quando ci entreremo). Per realizzare il setup della Figura 3.4R, sarà sufficiente seguire queste istruzioni.

- 1. Tendere un cordino tra due alberi**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante.
- 2. Preparare due tiranti ai lati** lasciando due capi aperti.
- 3. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo in diagonale**, in modo che il cordino passi per la diagonale esatta del tarp, lasciando cadere lateralmente le due metà.
- 4. Agganciare i tiranti al tarp** ai due angoli opposti e tenderli.
- 5. Fissarlo nei due angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 6. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostare i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

A un albero (wedge)

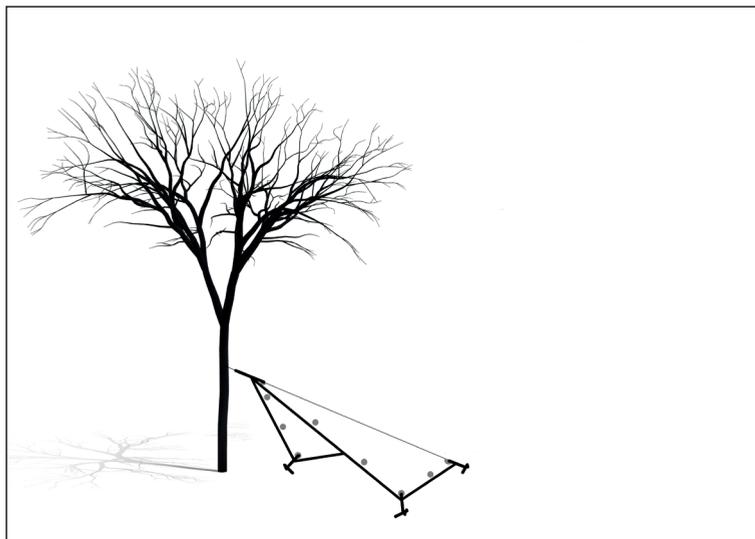


FIGURA 3.5R
Un tarp a
un albero
(wedge).

È un tarp molto veloce e semplice da realizzare: è sufficiente avere un solo albero e un picchetto a terra per la linea di colmo, più due picchetti per i due lati.

Per realizzare il setup della Figura 3.5R, sarà sufficiente rispettare le seguenti indicazioni.

- 1. Tendere un cordino tra un albero e un picchetto a terra**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante.
- 2. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo in diagonale**, in modo che il cordino passi per la diagonale esatta del tarp, lasciando cadere lateralmente le due metà.
- 3. Agganciare il tirante superiore all'angolo superiore del tarp.**
- 4. Fissare l'angolo opposto al picchetto** con un nodo piano.
- 5. Fissarlo nei due angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 6. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostare i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

A un albero, con pavimento (bivy bag wedge)

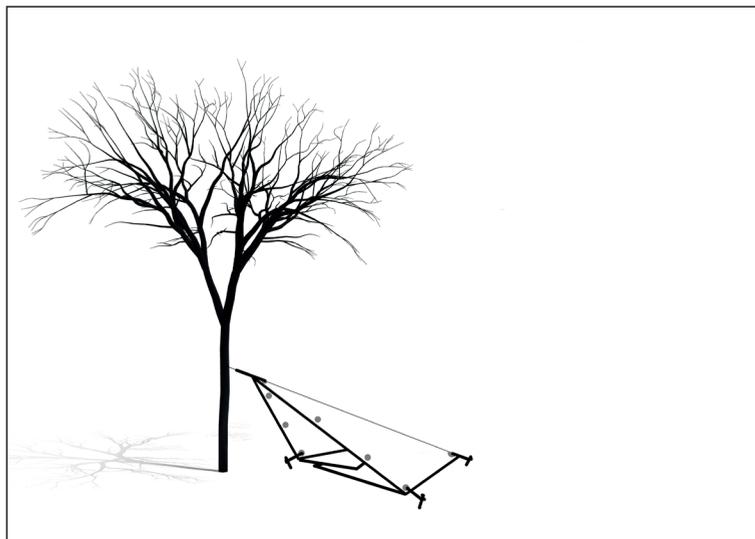


FIGURA 3.6R

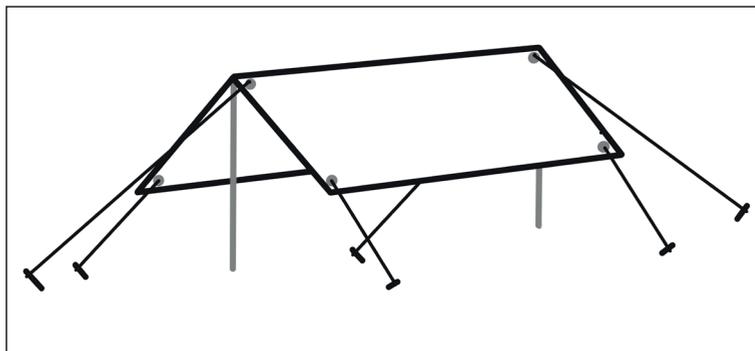
Un tarp tra un albero, con pavimento (bivy bag wedge).

Variazione del precedente, sarà più basso per avere materiale per realizzare il pavimento, con una capienza generalmente adatta a una sola persona. Per realizzare il setup della Figura 3.6R, sarà sufficiente attenersi alle seguenti istruzioni.

- 1. Tendere un cordino tra un albero e un picchetto a terra**, iniziando con uno dei nodi indicati prima e finendo con un nodo di bozza tirante.
- 2. Distendere il tarp sul cordino, sulla linea di colmo in diagonale**, in modo che il cordino passi per la diagonale esatta del tarp, lasciando cadere lateralmente le due metà, che dovranno avere una certa abbondanza per essere ripiegate sotto.
- 3. Agganciare il tirante superiore all'angolo superiore del tarp.**
- 4. Fissare l'angolo opposto al picchetto** con un nodo piano.
- 5. Ripiegare i due lembi che avanzano a terra** per creare il pavimento.
- 6. Fissarlo nei due angoli a terra** direttamente con dei picchetti negli occhielli o usando la stessa tecnica dei cordini nei due occhielli o passanti superiori.
- 7. Tensionarlo e sistemarlo**, eventualmente spostare i picchetti finché non è perfettamente piatto e privo di pieghe.

Con due pali (A-Frame two poles)

FIGURA 3.7R
Un tarp
a due pali
(A-Frame
two poles).



È un tarp che non richiede alberi o sostegni a cui agganciarsi, ma che per essere sollevato utilizza due bastoni (o bacchette da trekking) e sei picchetti. Leggermente più difficile dei precedenti.

Per realizzare il setup della Figura 3.7R sarà sufficiente seguire queste istruzioni.

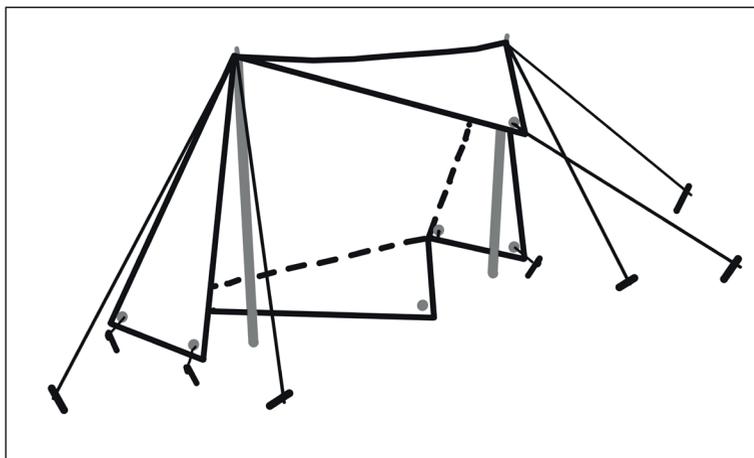
- 1. Distendere il tarp a terra** completamente aperto.
- 2. Legare con due cordini due pali di dimensioni uguali** ai due occhielli opposti lungo la linea centrale, o infilarli negli occhielli.
- 3. Legare a dei picchetti distanti gli stessi cordini** da entrambe le parti.
- 4. Sollevare il tarp e i pali** inclinandoli verso l'interno in modo che risultino tesi.
- 5. Mettere due picchetti** negli occhielli o negli angoli da uno stesso lato e fissarli a terra.
- 6. Ripetere dall'altro lato** con pazienza, perché cadrà frequentemente finché non è quasi completamente disteso.
- 7. Tensionarlo e sistemarlo**, spostare i picchetti e i due pali finché non sarà perfettamente piatto e privo di pieghe.

Con due pali (lean to with ground sheet)

È un tarp che non richiede alberi o sostegni a cui agganciarsi, ma che per essere sollevato utilizza due bastoni (o bacchette da trekking) e quattro picchetti.

Per realizzare il setup della Figura 3.8R, sarà sufficiente comportarsi come descritto qui di seguito.

FIGURA 3.8R
Un tarp con
due pali (lean
to with ground
sheet).



1. **Distendere il tarp a terra** completamente aperto.
2. **Mettere due picchetti** nei due occhielli centrali opposti (dove passano le fettucce della linea di colmo).
3. **Legare con due cordini due pali di dimensioni uguali** ai due occhielli agli angoli o infilarli negli occhielli stessi.
4. **Legare a dei picchetti distanti gli stessi cordini** da entrambe le parti.
5. **Sollevare il tarp e i pali** inclinandoli verso l'interno in modo che risultino un po' tesi.
6. **Piegare il lembo che avanza sotto** per creare il pavimento.
7. **Tensionarlo e sistemarlo**, spostare i picchetti e i due pali finché non sarà perfettamente piatto e privo di pieghe.

Con un palo (holden)

È un tarp che non richiede alberi o sostegni a cui agganciarsi, ma che per essere sollevato utilizza due bastoni (o bacchette da trekking) e quattro picchetti.

È un tarp che non richiede alberi o sostegni a cui agganciarsi, ma che per essere sollevato utilizza due bastoni (o bacchette da trekking) e quattro picchetti. Per realizzare il setup della Figura 3.9R, sarà sufficiente:

1. Distendere il tarp a terra completamente aperto
2. Fissare due angoli adiacenti a terra con dei picchetti.
3. Prendere un bastone dell'altezza adeguata e sollevarlo in verticale

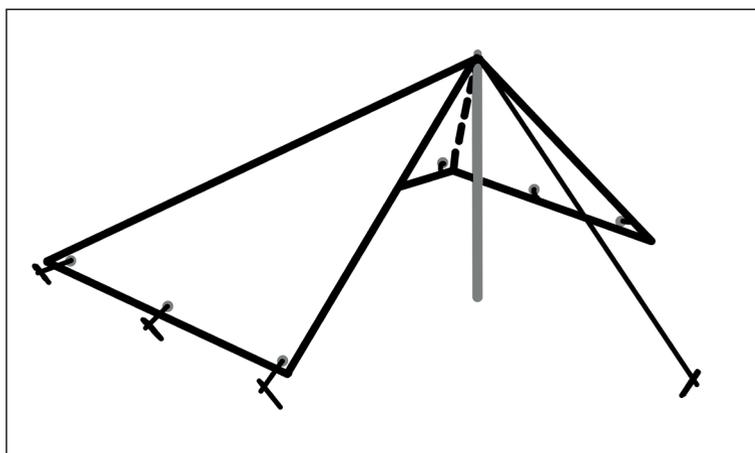


FIGURA 3.9R
Un tarp con
due pali
"holden".

4. Fissarlo al centro di un lato del tarp (del lato opposto dei due angoli già fissati coi picchetti) e tenderlo con un cordino, fissato a un picchetto.
5. Fissare con dei picchetti a terra i due angoli adiacenti a dove è stato messo il bastone.
6. Fissare i due angoli restanti con dei picchetti.

Con un palo e chiuso (pyramid tarp shelter)

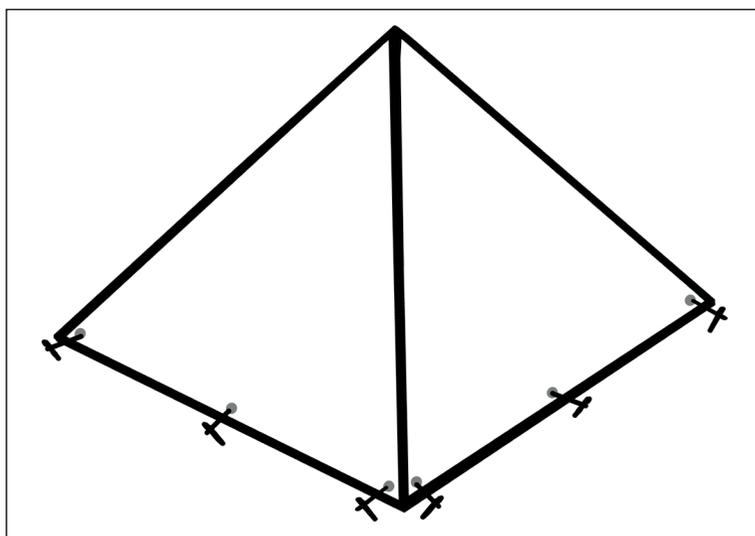


FIGURA 3.10R
Un tarp con
con un palo
e chiuso
(pyramid tarp
shelter).

È un tarp estremamente versatile, isolante a 360° (ma senza pavimento), semplice da realizzare e forse il più simile a una tenda in assoluto. Ha un palo centrale e 6 picchetti per fissarlo, può essere chiuso completamente ma anche lasciato parzialmente aperto. Da saper fare assolutamente!

Per realizzare il setup della Figura 3.10R, sarà sufficiente attenersi ai seguenti passaggi.

- 1. Distendere il tarp a terra**, aprendolo completamente.
- 2. Fermare con dei picchetti due angoli adiacenti** (dallo stesso lato rispetto alla linea di colmo con le fettucce) e mettere in leggera tensione.
- 3. Unire assieme gli altri due angoli con un picchetto piantato a terra**; si formerà così un triangolo, tendere bene.
- Ora ci sono due opzioni: la prima è quella di appenderlo a una linea fatta con un cordino o a un ramo sulla sua verticale, la seconda è **quella di inserirci un palo per tenerla su**, ed è quella che vedremo adesso.
- 5. Inserire un palo mettendolo esattamente sotto al punto centrale della linea centrale del tarp**, protetto con del tessuto, in modo da non rovinare il telo. Il telo deve essere la metà esatta della lunghezza del lato del tarp.
- 6. Alzare il palo** e metterlo perpendicolare al terreno e proprio al centro della linea centrale.
- Per una migliore sicurezza e per tesarlo meglio, **fissare a dei picchetti i tre punti intermedi dei lati del tarp**. Serviranno tra poco...
- L'entrata sarà quello stretto lembo che avanza ripiegato su se stesso in verticale.
- Tenere il lembo al di fuori della tenda per non fare entrare acqua.
- Se vogliamo aprirlo per avere un rifugio aperto da un solo lato, sarà ora sufficiente sganciare il cordino dal terzo paletto messo e ribaltare all'indietro il telo che avanza!

Risorse aggiuntive **4**

I sistemi di comunicazione

Alfabeto Morse

L'alfabeto Morse è un sistema di codifica di caratteri alfanumerici e di altri simboli basato su sequenze di segnali a breve e lungo termine, rappresentati rispettivamente da punti e linee. Questo sistema è stato ampiamente utilizzato nella storia delle telecomunicazioni, specialmente nelle comunicazioni a distanza attraverso il telegrafo. È utile da conoscere se si hanno fonti di trasmissione che permettono di differenziare emissioni sonore o luminose lunghe o brevi. Può essere pratico in situazioni di emergenza o quando è necessario comunicare senza l'uso della voce, magari a distanze notevoli o in maniera discreta. Per esempio, un flash di luce o un suono breve potrebbe rappresentare un punto, mentre una luce o un suono più lungo potrebbe rappresentare una linea. È importante fare delle prove in anticipo per riuscire a comunicare bene con l'alfabeto Morse in situazioni delicate. Ecco nella Figura 4.1R il sistema completo.

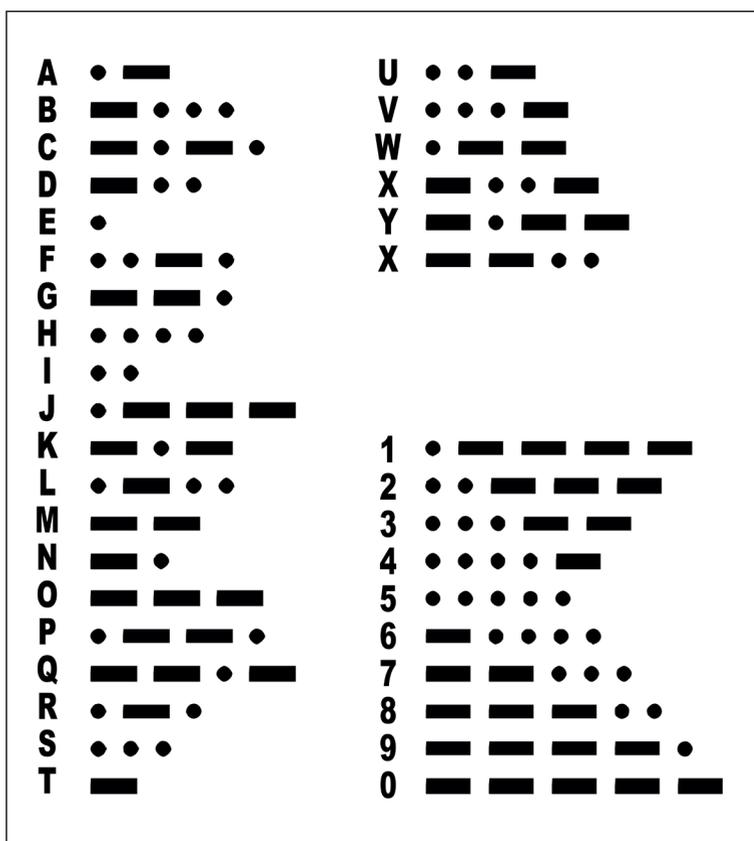


FIGURA 4.1R
L'alfabeto
Morse.

Il tap code

Quando non è possibile modulare il suono o la luce in maniera più lunga, ossia quando si possono solo fare brevi flash o rumori secchi come dei colpi, viene in nostro aiuto un sistema molto semplice da apprendere ed estremamente intuitivo, il tap code. Originariamente è stato sviluppato come strumento di comunicazione tra prigionieri e si basa su una griglia di lettere, rappresentata in un quadrato di cinque righe per cinque colonne. Il mittente colpisce la riga e la colonna corrispondente alla lettera desiderata per trasmettere il messaggio, come se fosse la battaglia navale! E il ricevente decodifica i suoni o i flash secondo lo stesso semplicissimo schema.

Per esempio, immaginiamo una griglia dove la lettera “A” è sulla prima riga e la prima colonna. Per inviare la lettera “A” il mittente potrebbe fare due tocchi rapidi (uno per indicare la riga e uno per la colonna), seguiti da una breve pausa. Questo sistema consente la comunicazione senza il bisogno di parlare, ed è particolarmente utile in situazioni in cui la vocalizzazione è limitata o rischiosa, come in contesti di prigionia o di sopravvivenza.

Ecco nella Tabella 4.1R la griglia del tap code.

TABELLA 4.1R Il tap code.

TAP	1	2	3	4	5
1	A	B	C/K	D	E
2	F	G	H	I	J
3	L	M	N	O	P
4	Q	R	S	T	U
5	V	W	X	Y	Z

Segnali a terra

I segnali di soccorso a terra sono degli artefatti talmente differenti dall’ambiente circostante da attirare l’attenzione anche a lunga distanza. Premesso che, se non si riesce a fare di meglio, qualsiasi cosa vistosa, colorata, ingombrante e fuori luogo può andare bene, ecco una lista di segnali internazionali che possono essere realizzati con delle pietre, della legna, sporcando la neve con del permanganato di potassio o con qualsiasi altro sistema che crei un contrasto forte e totalmente anomalo.

Nella Figura 4.3R li vediamo assieme al loro significato.

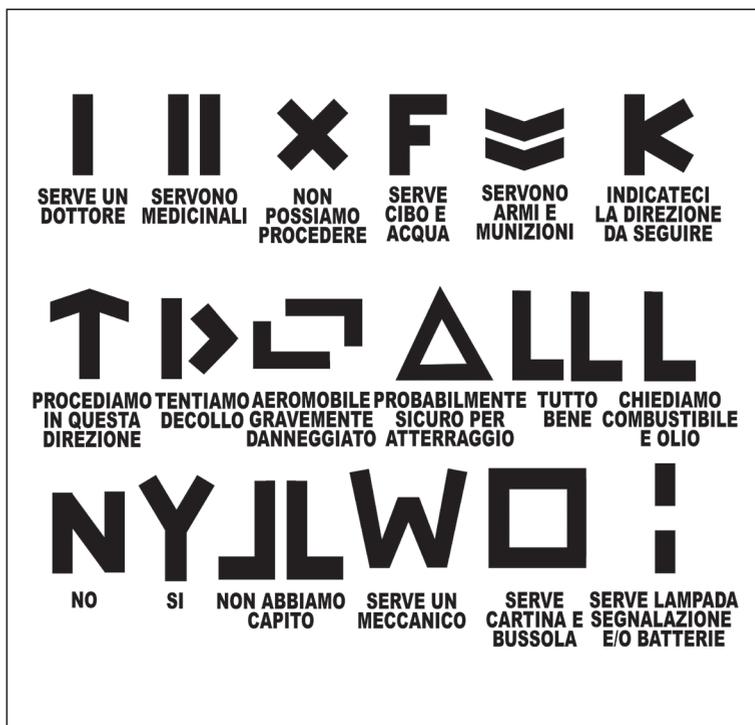


FIGURA 4.3R
I segnali
internazionali
a terra.

Segnali umani

Se dobbiamo comunicare tempestivamente ed efficacemente con, per esempio, un elicottero dei soccorsi per far capire la nostra situazione, esiste una serie di gesti e posizioni del corpo codificate che gli operatori dei soccorsi conoscono. Avranno infatti un enorme vantaggio (che aiuterà anche noi, ovviamente!) nel capire cosa possono fare per intervenire e in che situazione ci troviamo. Ecco nella Figura 4.4R i principali segnali che possiamo usare.

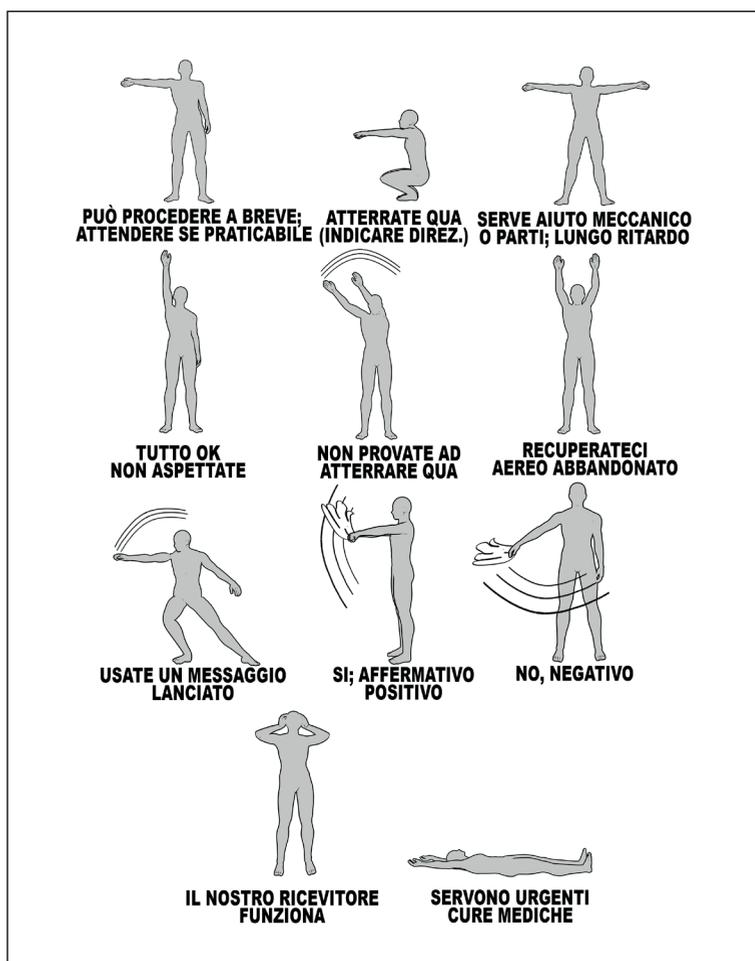


FIGURA 4.4R
I segnali
umani.

L'alfabeto fonetico NATO

Molto spesso, se abbiamo una comunicazione disturbata, o anche solo se ci viene chiesto di specificare un codice al telefono, in Italia si sente spesso quella che assomiglia più a una filastrocca di geografia locale (A come Ancona, B come Bari, C come Como e il famigerato D come Domodossola), ma che nelle comunicazioni di emergenza in altri Paesi non ha assolutamente nessun valore e anzi è controproducente. Non è difficile adottare quindi il sistema di alfabeto fonetico NATO per riuscire a farsi capire in tutto il mondo. Ecco nella Tabella 4.2R l'elenco alfabetico delle pronunce delle lettere secondo questo facile sistema.

TABELLA 4.2R L'alfabeto fonetico NATO.

Lettera	Nome e pronuncia ipa
A	Alfa /'alfa/
B	Bravo /'bravo/
C	Charlie /'tʃarli/
D	Delta /'delta/
E	Echo /'eko/
F	Foxtrot /'foks'trot/
G	Golf /'golf/
H	Hotel /'ho'tel/
I	India /'indja/
J	Juliett /'dʒuljet/, /ʒy'ljɛt/
K	Kilo /'kilo/
L	Lima /'lima/
M	Mike /'maik/
N	November /no'vember/
O	Oscar /'oskar/
P	Papa /'papa/
Q	Quebec /ke'bek/
R	Romeo /'romeo/
S	Sierra /'sjerra/
T	Tango /'tango/
U	Uniform /'uniform/, /'juniform/
V	Victor /'viktɔr/
W	Whiskey /'wiski/
X	X-ray /eks'rei/
Y	Yankee /'jenki/
Z	Zulu /'dzulu/